



Circolo Culturale
Sardo "Logudoro"
Pavia



Attilio Mastino

L'arrivo e la permanenza del corpo di Agostino in Sardegna tra l'età vandala e l'età bizantina

Pavia, 23 febbraio 2019

Comitato "Pavia città di Sant'Agostino"





Federazione delle Associazioni Sarde in Italia

Con il patrocinio e il contributo



Relazione del Prof. Attilio Mastino

**“L'ARRIVO E LA PERMANENZA DEL CORPO DI AGOSTINO
IN SARDEGNA TRA L'ETÀ VANDALA E L'ETÀ BIZANTINA”**

nell'ambito del Convegno

**“AGOSTINO D'IPPONA: IL CORPO DEL SANTO
TRA DEVOZIONE, STORIA E ARTE”**

Pavia, 23 febbraio 2019

Cura redazionale del volume: Paolo Pulina, Vicepresidente della F.A.S.I.

Stampa: Tipografia Popolare s.r.l., Pavia, dicembre 2019

Impaginazione: Simona Rossi

ISBN: 978-88-941375-6-9

L'arrivo e la permanenza del corpo di Agostino in Sardegna tra l'età vandala e l'età bizantina

Pavia, 23 febbraio 2019

Comitato "Pavia città di Sant'Agostino"

Il 23 febbraio 2019 ho avuto l'onore di parlare a Pavia nel salone del Convento agostiniano della chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro affollato di autorità civili e religiose, invitato dal Comitato "Pavia città di Sant'Agostino" e dagli amici del Circolo culturale sardo "Logudoro"; tra il pubblico l'ex rettore Angiolino Stella, perfino i miei studenti arrivati dalla Sardegna.

Ne ho tratto una emozione grandissima e il senso di un testimone passato da Thagaste a Cartagine, da Roma a Milano, da Ippona a Cagliari, da Genova a Pavia: valori che continuano ancora oggi, anzi soprattutto oggi, quando la divaricazione tra le due rive del Mediterraneo diventa implacabile e ingiusta, frutto di egoismi, di paure, di assenza di valori profondi, quando si tende ad enfatizzare la diversità vera o presunta tra i popoli, tra le religioni, tra le culture.

Una "grande" storia, che ci ha coinvolto direttamente in tante occasioni studiando molti dei luoghi agostiniani, come nel lontano 1989 per il VI convegno de L'Africa Romana dedicato proprio al trasporto del corpo di Agostino dall'Africa alla Sardegna e da qui fino a Ticinum (con il bell'intervento di Padre Raimondo Turtas e di Luciano Marco Gastoni). Io stesso ne avevo parlato a lungo.

Di fronte al risentimento dei pagani che accusavano i cristiani di aver tradito la città di Roma con il sacco di Alarico del 410, si è scritto che Agostino sconvolse le basi stesse della discussione e ribaltò il problema storiografico, con l'ingresso o, se vogliamo, con l'irruzione della metastoria nella storia; l'incarnazione del Cristo diede per Agostino una nuova dimensione escatologica alla storia degli uomini, ritmata e finalizzata alla redenzione.

Il *De civitate Dei* è stato definito come il processo col quale è chiamata in giudizio la civiltà romana: l'impero fu una splendida conquista terrena, la potenza di Roma fu un dono del vero Dio, che ricompensò le virtù civiche dei Romani, in particolare l'amor di patria, assicurando loro un successo temporale. Per quanto l'impero avesse una sua *pulchritudo*, esso riguardava però il *vetus homo, exterior et terrenus*, che ancora non conosceva il bene supremo; esso era stato la vana mercede di una virtù che fu piuttosto un vizio (*De civ. Dei* 19, 25), che rese gli uomini soltanto *minus turpes* (5, 13). I mali che avevano colpito l'impero non dipendevano certo dall'affermarsi del cristianesimo, così come la grandezza dell'impero non fu determinata dal culto degli dei pagani. Questa e quelli furono elargiti dalla provvidenza del vero Dio. La decadenza di Roma era ora causata dalla corruzione dei costumi, che aveva sostituito le antiche virtù civiche dei romani (*De civ. Dei* 5, 12; 5,21; *Ep.* 138,3, 18). Già scrivendo a Marcellino, turbato per la profanazione di Roma, simbolo dell'eternità dell'impero, Agostino aveva disegnato le linee di una nuova storiografia, fondata nella trascendenza e sul dominio di Dio sul mondo e sulla storia, divenuta ormai quest'ultima storia sacra (*Ep.* 138, 3, 16-17, cfr. 127,4). Ma aveva aggiunto, confortando i profughi del sacco di Roma di Alarico, *Roma non perit, si Romani non pereunt* (*Serm.* 81,9); d'altra parte aveva rinnovato la professione di fede nella perennità di Roma, piegata ma non uccisa dal sacco alariciano, castigata e ammonita ma non distrutta come Sodoma (*Serm.* 105, 9-10; 296, 7; *Serm. de urbis excidio* 1-9).

Nel *De civitate Dei* il discorso è ancora ampliato e riceve una sua coerenza, collocandosi veramente agli antipodi del pensiero classico: la prima città terrena fu fondata da Caino, fratricida come Romolo, il fondatore di Roma (15,5); nella successione dei quattro imperi (rileggendo la profezia di Daniele 2 e 4), per Agostino Roma era un'*altera in occidente Babylonia* (17, 16); e Babilonia, *quasi prima Roma* (18,2), era stata anche la *civitas diaboli* (16, 10), la città della confusione e poi dell'esilio del popolo eletto. I regni sono solo *magna latrocinia*, se non si fondano sulla giustizia divina (4,4); nella migliore delle ipotesi la *civitas* politica tende alla realizzazione di un bene comune che rimane imperfetto e solo terreno. L'unica vera *res publica* è dunque la città di Dio, la Gerusalemme celeste, che non è di questo mondo come gli imperi terreni; si apre la prospettiva di un nuovo universalismo, che enfatizza l'esistenza di un'unica *societas mortalium*, fondata sul Cristo, estesa per tutto l'*orbis terrae* (*De civ. Dei* 19,7).

Le lettere di Agostino scoperte negli anni '80 hanno forse portato nuova luce sulle condizioni di vita di quel tempo e sull'ambiente sociale della Numidia negli anni in cui fu scritta l'opera, che certo va collocata storicamente nella sua epoca: ne scaturisce il quadro di una società piena di contraddizioni e di difficoltà, di una chiesa sempre più impegnata nel sociale, spesso in competizione con l'autorità civile, costretta anche a suggerire alla corte imperiale le linee di una legislazione a difesa delle persone libere e contro i trafficanti di schiavi ed i briganti, a sostegno dei poveri, dei diseredati, dei minori, oppure anche nel senso di una maggiore equità fiscale.

Eppure Agostino fu un ammiratore convinto della romanità e non rifiutò la tradizione classica, alla quale si sentiva fortemente legato; anzi il suo fu il tentativo di effettuare una sintesi tra cultura ellenistico-romana e l'ecumenismo. Il cristianesimo, la cattolicità della Chiesa, che egli sottolinea in polemica con il provincialismo africano dei Donatisti, sono elementi che non possono che rimandare ad una formazione culturale classica.

Orosio, rispondendo a precise sollecitazioni che Agostino gli aveva rivolto ad Ippona, riuscì ad andare oltre, tracciando una storia universale nella quale idealizzava l'impero romano come massima espressione della *civitas terrena*; l'unificazione del Mediterraneo era stata la condizione necessaria per la diffusione del verbo del Cristo; in questo senso Roma era stata una realtà provvidenziale; la cristianizzazione del mondo sarebbe stata possibile grazie all'impero romano, non contro di esso.

Anche Orosio avvicinava Babilonia a Roma, ma più spesso per contrapporle; quest'ultima non era il *regnum diaboli*, se ancora dopo la redenzione riusciva a conservare l'impero, grazie alle virtù del sovrano cristiano; anzi gli ideali universalistici di Roma si sarebbero potuti realizzare concretamente proprio grazie al cristianesimo, che avrebbe portato a perfezione l'unità del mondo integrando anche i popoli germanici ed inserendo i barbari nel quadro provvidenziale della storia. Dunque Orosio credeva nell'immortalità di Roma, grazie alla *renovatio* cristiana.

Nella città di Ippona assediata dai Vandali, il 28 agosto 430, all'età di 76 anni, moriva il vescovo Agostino, che volle essere sepolto nella *Basilica Pacis*. Prima che le sue spoglie fossero trasferite a Karales in Sardegna, dovevano cadere nelle mani dei Vandali Ippona, Cartagine e, nel 455, la stessa Roma; due decenni dopo, con la deposizione di Romolo Augustolo da parte di Odoacre, si doveva compiere per intero la *translatio imperii* in oriente, forse immaginata da Costantino, con la fondazione di una seconda capitale; Zosimo avrebbe tratto da questo episodio ulteriori argomenti per collegare polemicamente la caduta dell'impero romano d'occidente con quella progressiva degenerazione che sembrava causata dall'affermarsi del cristianesimo.

Secondo una tradizione già antica, fu Fulgenzio di Ruspe a guidare, accanto al primate Feliciano, la schiera di vescovi cattolici che, esiliati nel 507 dal re vandalo Trasamondo in Sardegna, effettuarono religiosamente il trasporto delle spoglie di Agostino, che poi nel 721 il longobardo Liutprando avrebbe fatto trasferire a Genova e Ticinum: Fulgenzio era un fervido sostenitore della vita monastica già esaltata dal vescovo di Ippona, tanto che fondò a Karales almeno due cenobi, l'ultimo dei quali presso il *martyrium* di Saturno. Come non pensare alle espressioni sdegnate che Rutilio Namaziano aveva utilizzato per definire i monaci, questi uomini che fuggono la luce, che cercano la solitudine in isole desolate, che odiano il genere umano? Gente che sceglie volontariamente di divenire miserabile per paura di soffrire la miseria. Così Bellerofonte aveva odiato il mondo ed aveva evitato con cura ogni incontro con altri uomini. E ancora come non ricordare le osservazioni ironiche sul proselitismo, tanto praticato dal vescovo di Ruspe? Circe deformava i corpi, ora invece si deformano gli animi: *tunc mutabantur corpora, nunc animi* (I, v. 525).

Espressioni tutte convenzionali e quanto mai lontane dalla comprensione di un fenomeno, lo sviluppo dell'esperienza monastica, che invece rappresentò in quegli anni per l'Africa ed anche per la Sardegna un momento di straordinaria fioritura culturale e di profonda spiritualità.

Studi recenti hanno consentito di definire meglio le attività culturali e le preoccupazioni pastorali dei vescovi che per circa vent'anni vissero esuli nell'isola, trasmettendo ai Sardi un'eredità che ancora all'epoca di Gregorio Magno era evidente: richiamati in patria da Ilderico nel 523, per ragioni che non conosciamo, essi dovettero lasciare a Karales le spoglie di Agostino, se esse veramente erano state traslate da Fulgenzio. Dopo la riconquista giustiniana, nel corso della breve parentesi bizantina, la caduta

di Cartagine e poi di Ippona in mano araba avrebbe riproposto il problema della sicurezza delle reliquie: fu questa, secondo gli ultimi studi, la vera occasione del trasferimento delle spoglie di Agostino a Karales, attorno al 700; di lì a poco, forse nel 725, le spoglie del vescovo di Ippona furono definitivamente traslate a Pavia, per iniziativa del re longobardo Liutprando, preoccupato per gli attacchi che ormai annualmente gli Arabi muovevano contro la Sardegna.

Il tema è però rimasto sullo sfondo di molte nostre ricerche, come per l'XI Convegno de L'Africa Romana che abbiamo voluto nel dicembre 1994 nell'Hotel Amilcar a Cartagine, su quella spiaggia dalla quale Agostino si era imbarcato nel 383 per Roma, tradendo la fiducia della madre Monnica: le lacrime, la memoria di Cipriano, la basilica francese.

Sono stato poi in più occasioni a Ippona in Algeria e più di recente per i nostri scavi archeologici a Thignica (dove Agostino pronunciò uno dei suoi sermoni, quello del 403 d.C.); infine in tante occasioni di nuovo a Cartagine.

Ci resta da dire dell'amicizia lunga quasi mezzo secolo con don Vincenzo Fois a Cagliari, parroco di Sant'Agostino e attento studioso della permanenza del corpo del vescovo di Ippona in Sardegna; infine, a Pavia, commosso nella Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, per la gentilezza del Comitato "Pavia città di Sant'Agostino" e degli amici del Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia, ai quali mi lega un rapporto di simpatia e di affetto da decenni.

Prima della stampa di questo volumetto ho potuto leggere i recenti documentatissimi lavori di Giampaolo Mele, professore nell'Università di Sassari, «Augustini Sardinia | Sepulchrum venerabilis». *Canti liturgici sulle "translationes" di sant'Agostino tra Africa, Sardegna e Pavia*, in *Divina quae pulchra, Scritti di estetica e teologia offerti ad Antioco Piseddu*, Cagliari 2017, pp. 117-158, con uno splendido apparato iconografico.

Infine, il ritorno a Pavia dopo gli anni di Emilio Gabba, con la riscoperta di questa splendida arca Viscontea e con la mostra voluta dagli Agostiniani. Ancora nella cripta la grezza scultura di Augustino, immaginato da Pinuccio Sciola.

Volevo ringraziare per la gentilezza la Presidente del Circolo culturale sardo "Logudoro", dott.ssa Paola Pisano, e il vice presidente vicario, dott. Paolo Pulina; il Priore della comunità agostiniana, Padre Antonio Baldoni, e il Presidente del Comitato "Pavia città di Sant'Agostino", prof. Antonio Savini, Comitato impegnato a valorizzare la figura di Sant'Agostino, «così moderna a distanza di tanti secoli, così capace di parlare in modo diretto all'uomo contemporaneo, cristiano e non, anche di altre religioni, quali che siano le culture di origine o di appartenenza».

Sassari, dicembre 2019

Attilio Mastino
Presidente della Scuola archeologica italiana di Cartagine

Attilio Mastino

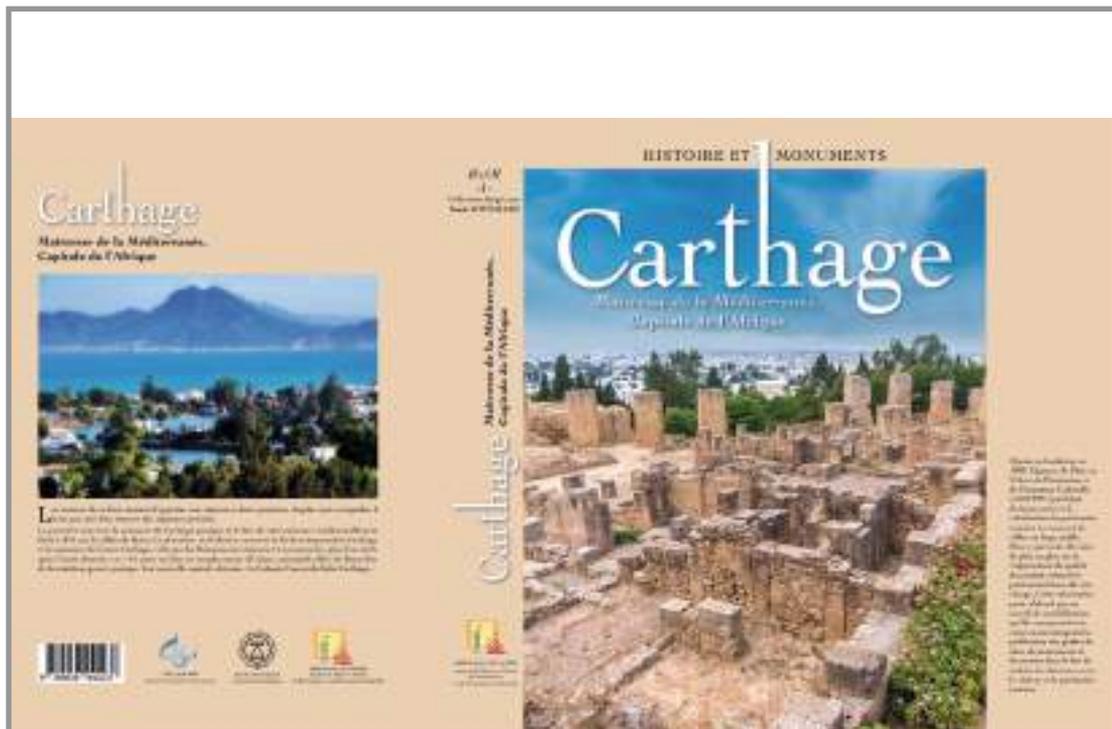
L'arrivo e la permanenza del corpo di Agostino in Sardegna tra l'età vandala e l'età bizantina

Pavia, 23 febbraio 2019

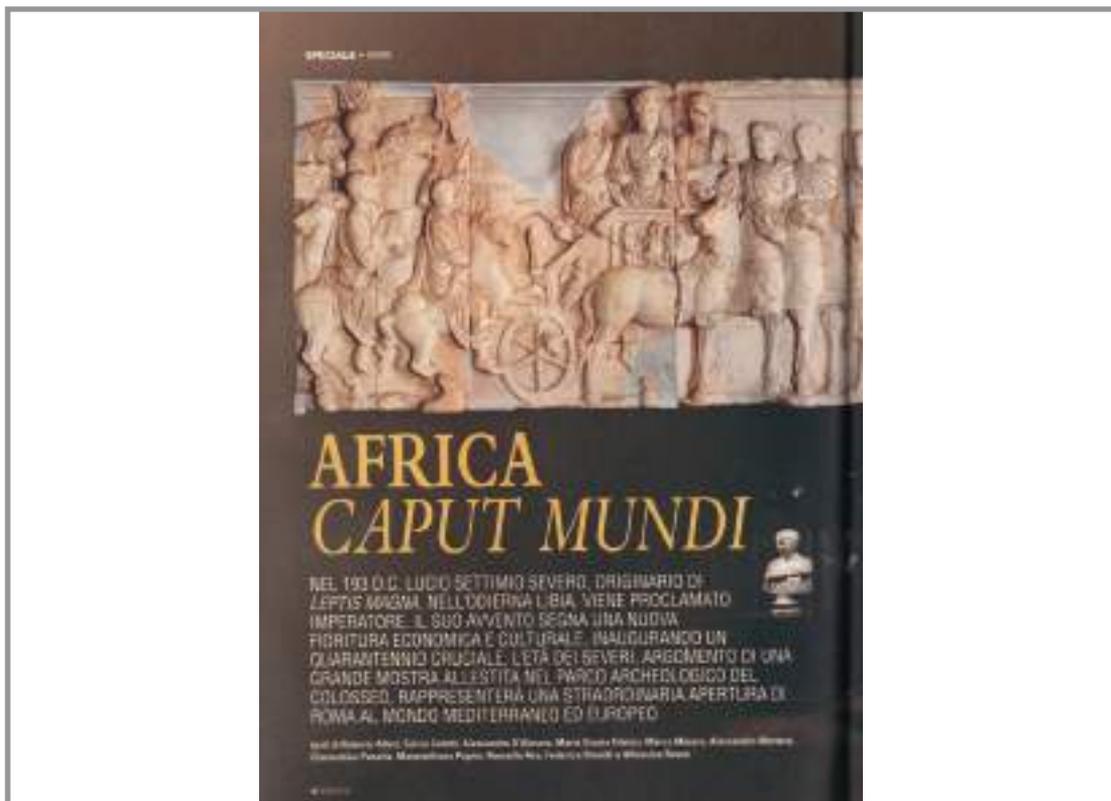
Comitato "Pavia città di Sant'Agostino"



1. Tabula Peutingeriana (XI-XII secolo), tra Africa, Carales, Corsica e Genua.



2. Carthage, maîtresse de la Méditerranée, capitale de l'Afrique (Histoire & Monuments, 1), (IXe siècle avant J.-C. — XIIIe siècle). AMVPPC, SAIC Sassari, Tunisi 2018, S. Aounallah, A. Mastino (cur.), pp. 1-500.



3. Africa *Caput mundi*.

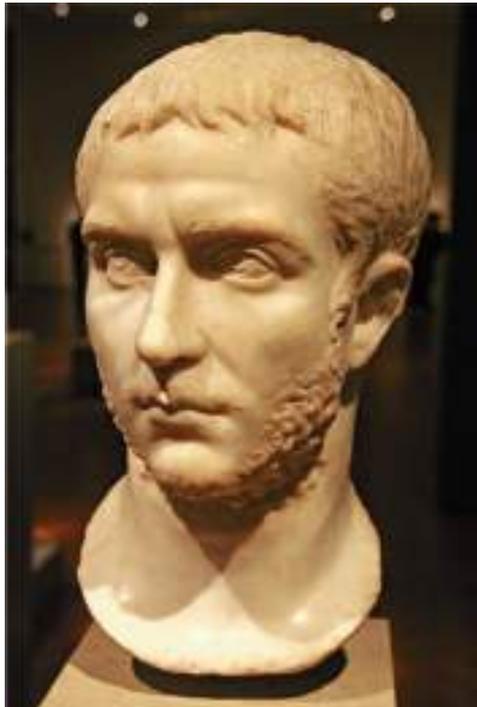


4. "Archeo", I Severi.



5. Thysdrus: nome più antico della attuale El Jem (Tunisia): il mosaico delle province, con la raffigurazione della *Dea Roma*; in uno degli esagoni, l'ipotetica raffigurazione della *provincia Sardinia*.

Gallieno



6. Gallieno, imperatore romano (218 circa- 268 d. C.), figlio dell'imperatore Valeriano, regnò insieme col padre dal 253 al 260. Protagonista di una vigorosa ripresa dell'impero dopo la sconfitta e prigionia di Valeriano.



7. Naqsh-e Rostam (Persepoli, Iran). La tomba di Dario il Grande (522-486 A.C.) con l'aggiunta della drammatica scena della resa dell'imperatore romano Valeriano padre di Gallieno nel 260 d.C. Foto di Alberto Moravetti.



8. Rilievo sasanide a Naqsh-e Rostam (Persepoli, Iran) raffigurante Sapore I, re sasanide di Persia, che tiene prigioniero Valeriano nel 260 d. C. e riceve l'omaggio dell'imperatore, inginocchiato davanti al sovrano sasanide. Foto di Alberto Moravetti.



9. Ain Tounga (lat. Tignica, Thignica), località della Tunisia settentrionale il cui nome deriva da quello della sorgente che determinò l'ubicazione dell'antico agglomerato (nella prov. dell'Africa Proconsularis). *Thignica* (indagini dirette da Attilio Mastino e Samir Aounallah): ortofoto di una *domus* nel quartiere abitativo (Salvatore Ganga).



10. *Thignica*: ortofoto area delle terme, forse poi trasformate nella basilica paleocristiana cattolica nella quale Agostino pronunciò il celebre sermone del 403 (studi Silvio Moreno):

Version Mayence n° 54 (Mainz I 9, f. 162-173); «De apostolo: *O altitudo diuitiarum sapientiae et scientiae dei* [et cetera], et de versu psalmi quinquagesimi noni: *Deus reppulisti nos et destruxisti nos*, et de uersu psalmi centesimi octauai decimi: *Bonum mihi quoniam humiliasti me ut discam iustificationes tuas*»

Version Lorsch 8: «*Habitus Tignicae* de apostolo: *O altitudo diuitiarum sapientiae et scientiae dei*, et de psalmo LVIII: *Deus reppulisti nos*, et de psalmo CXVIII: *Bonum est mihi quod humiliasti me ut discam iustificationem*».



11. I lavori dell'Università di Sassari presso il tempio delle acque a Thignica.

THAGASTE

13 novembre 354

371

374-376

388-391

Nacéra Benseddik

Thagaste Souk Ahras
Patria di Sant'Agostino



2010



12. Thagaste, nell'odierna Algeria, con nome attuale Souk Ahras, città in cui nacque Agostino il 13 novembre 354. Il volume di Nacéra Benseddik è pubblicato dalle Edizioni Sandhi in Sardegna. Gli anni in cui Agostino visse a Thagaste: nato 13 novembre 354 – 371; 374-376; 388-391.

Saint Augustin :
africain et universel

Actes du colloque international
Alger-Annaba, 1-2 avril 2001

AUGUSTINUS AFER

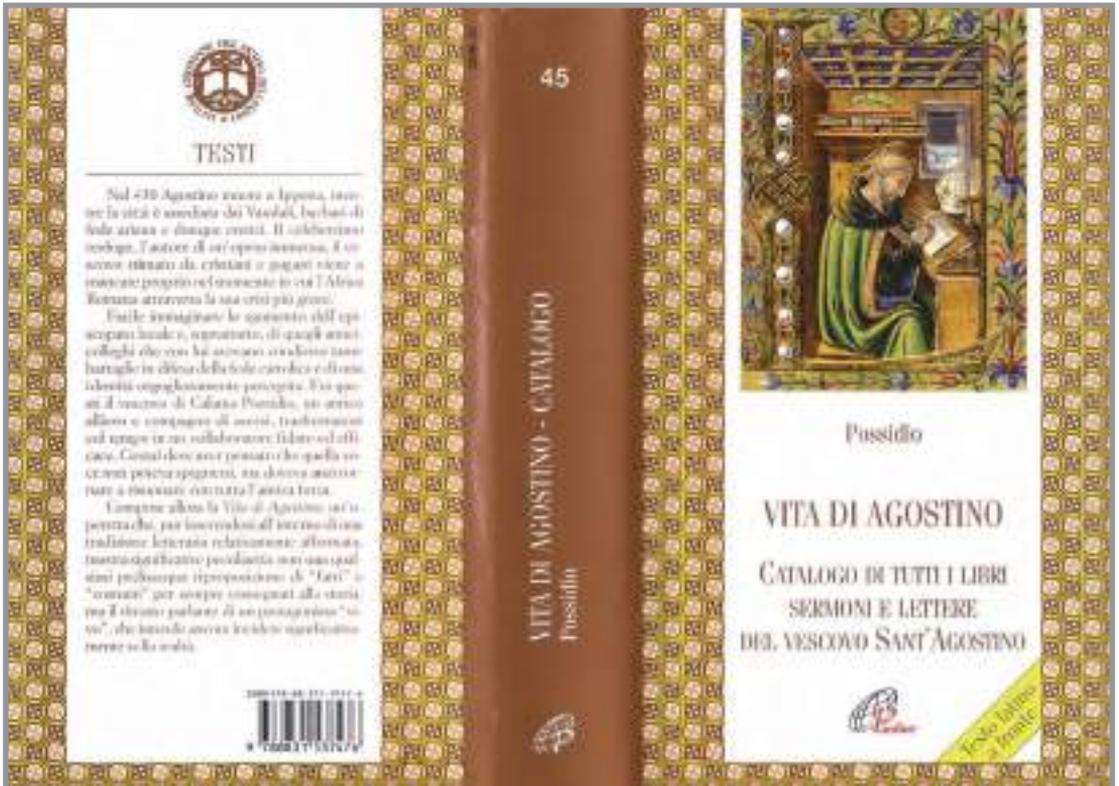


Traduzione per
Pierre-Yves Fassin
Jean-Michel Waretzki
Olivier Vermeiringer

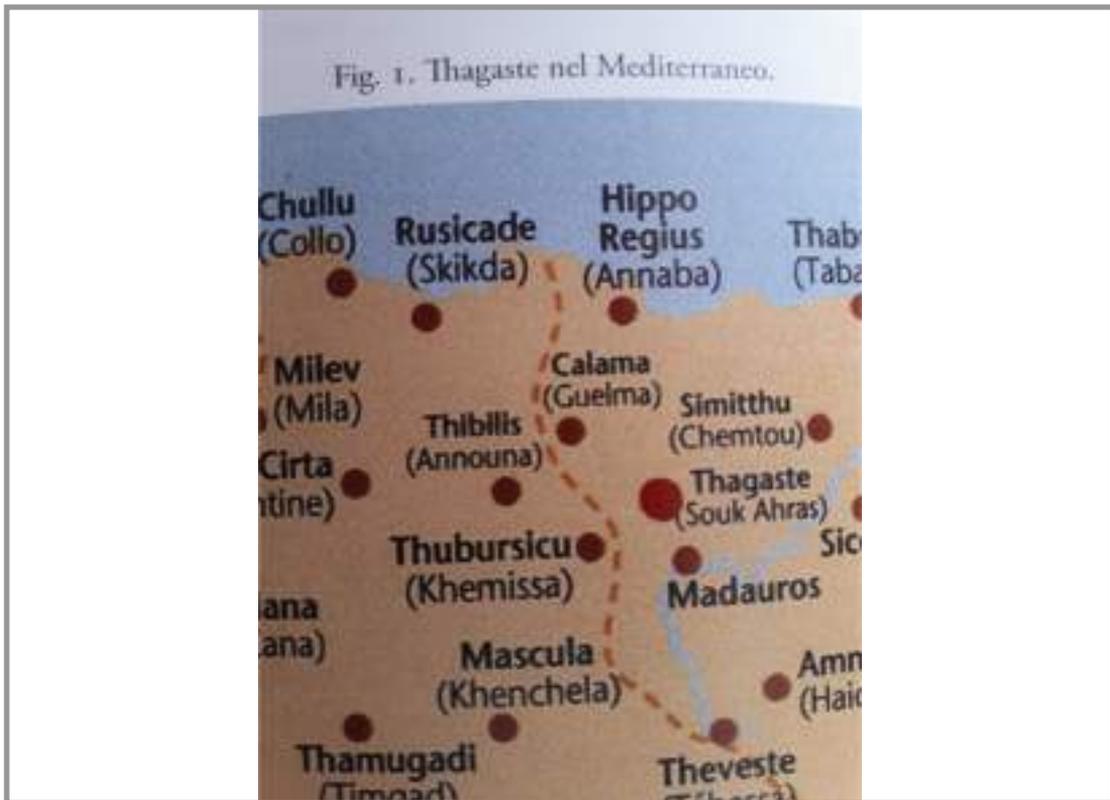
Edizione originale edita
da Jean-Claude Marguerat, Mouton
11 Boulevard de l'Industrie, Suresne

Edizione Universitaria, February 2001

13. Gli atti del convegno di Annaba (Ippona) su Augustinus Afer nel 2001.



14. "Vita di Agostino" scritta da Possidio, l'ultima edizione curata dalle Paoline.



15. Alcuni luoghi agostiniani tra Africa Proconsolare e Numidia: Thagaste e la sua regione (da Nacéra Benseddik).



16. Il ritrovamento di un fusto di colonna rudentata a Thagaste (da Benseddik).



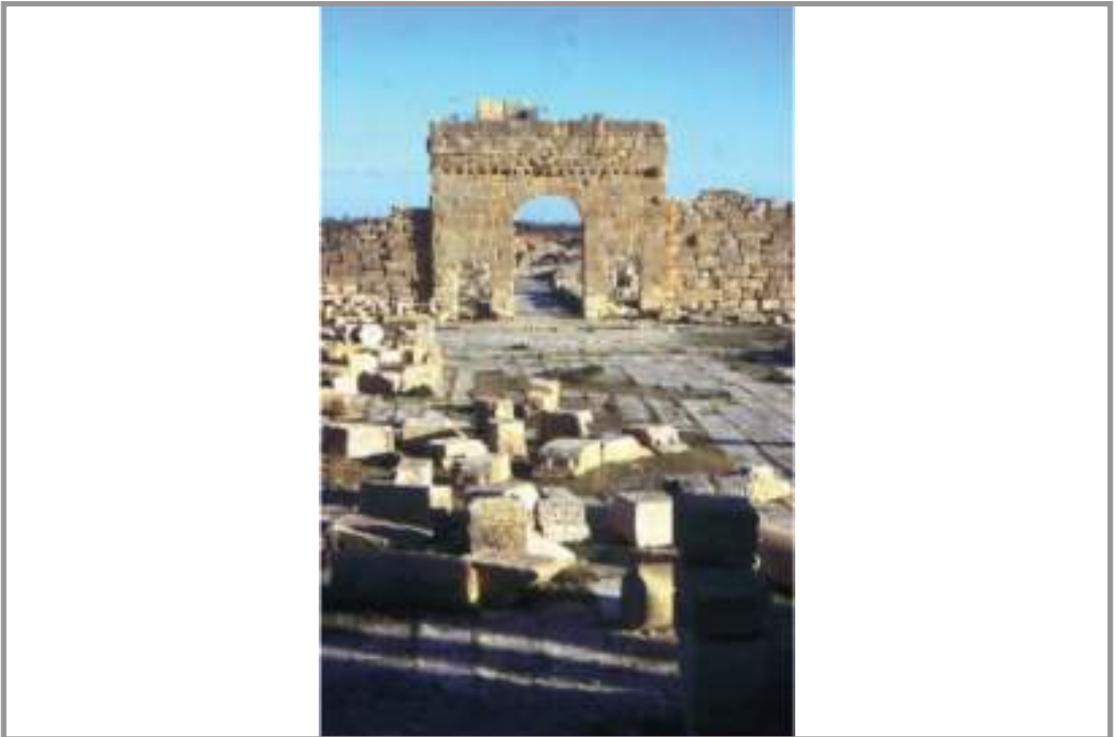
17. Lampada bronzea, ora al Museo di Cirta-Costantina.

AGVSTINVS
episcopus

*LABVNTVR ANNI
ILLA VIRET*



18. *Labuntur anni, illa viret* = Gli anni passano, esso - l'ulivo - verdeggia: l'iscrizione, che sovrasta la mitra e il pastorale del Vescovo di Ippona sul blasone della città francese, è stato parzialmente ripreso dopo la guerra di indipendenza come stemma di Souk Ahras.



19. Madauros, la città di Apuleio (125 circa – 170 post d.C.), scrittore, filosofo e retore romano di origini nordafricane.

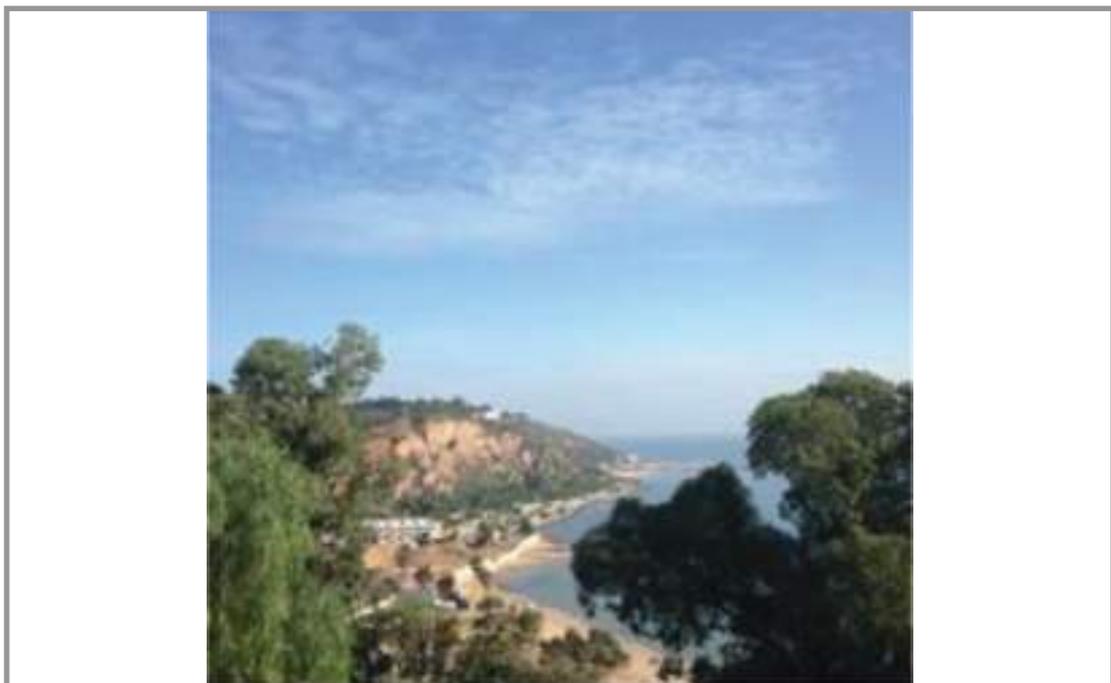
20. Agostino studia e insegna a Cartagine: 13 novembre 354-371; 374-376; 388-391 (volume di Sabah Ferdi).



21. Sant'Agostino e la madre santa Monica (Thagaste 331-Ostia, 27 agosto 387), nell'estasi di Ostia Tiberina. Dipinto di Ary Scheffer, pittore olandese naturalizzato francese (1795-1858).

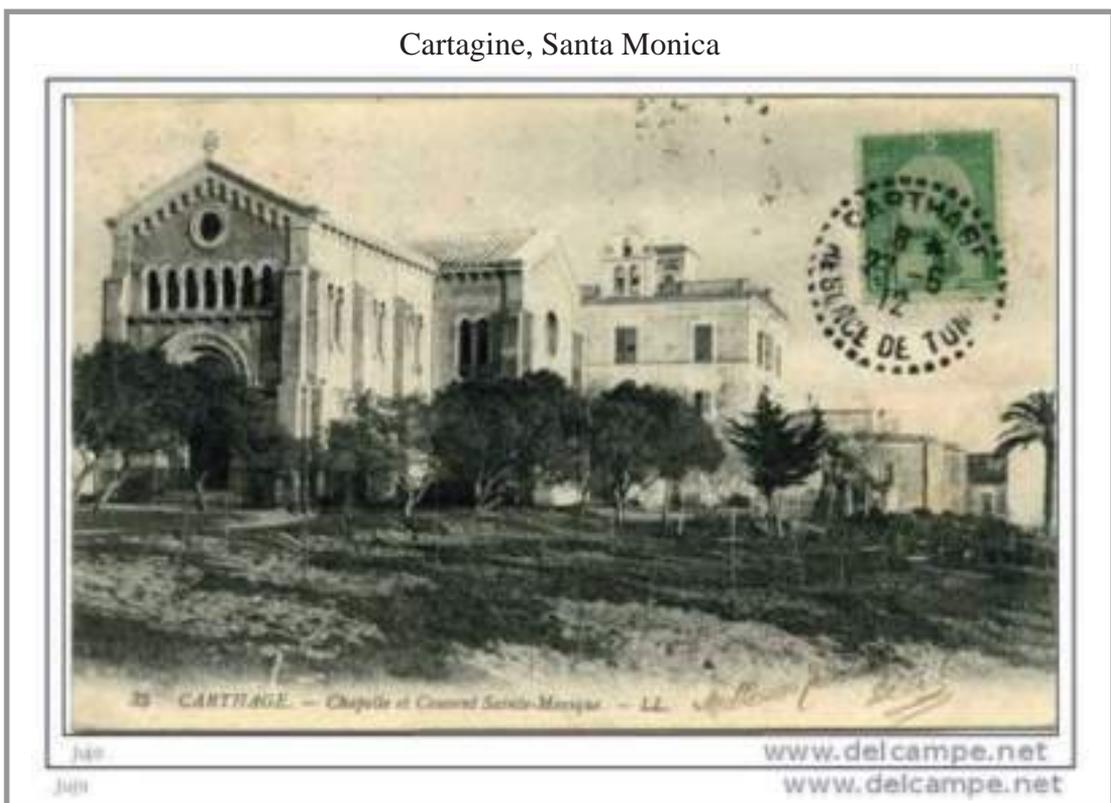


22. La Byrsa di Cartagine.



23. Le lacrime di Monnica (Monna è una dei Dii Mauri a Thignica). Nelle *Confessioni* di sant'Agostino leggiamo questa frase rivolta a santa Monica, la quale chiedeva di aiutare suo figlio a ritrovare la strada della fede: *Fieri non potest ut filius istarum lacrimarum pereat* = Non è possibile che il figlio di tante lacrime perisca (Da *Confessioni* di sant'Agostino: III,12,21).

Cartagine, Santa Monica



24. Cartagine, Santa Monica. Cartolina coloniale francese.



25. Cartagine, Cattedrale coloniale francese di San Luigi, sulla Byrsa (oggi Acropolium).



26. Ostia: Piazzale delle Corporazioni. *Navicularii et negotiantes Karalitani* impegnati nei collegamenti tra Cartagine Carales Olbia e Ostia. *Statio 21: CIL 4549, 21 (190-200 d. C.)*.



27. Agostino arriva a Roma nel 383: Colosseo.



28. San Gimignano: Roma 383, l'insegnamento di sant'Agostino (Benozzo Gozzoli, 1464).



29. Agostino a Milano, 384-387. «Ogni domenica ascoltavo Ambrogio mentre spiegava rettamente la parola della verità in mezzo al popolo».

30.

PAGANI E CRISTIANI

Influenzato da Ambrogio, il vescovo di Milano, Teodosio, proibì definitivamente la pratica del paganesimo anche in ambito privato e pose termine a quella che era stata nel IV secolo una fase di lenta e contraddittoria transizione verso il cristianesimo, caratterizzata dalla sopravvivenza di pratiche magiche, superstizioni e forme arcaiche di religiosità popolare, legate alla divinazione oracolare e negromantica, alle predizioni, al culto dei morti. È un passaggio lungo, graduale, ma progressivo a favore del cristianesimo, carico di tensioni. «Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo» (Arnaldo Momigliano) si gioca anche, in particolare in Occidente, su uno sfondo sociale di contrasti fra classi dirigenti nuove (*i parvenus* della nuova élite imperiale, orientati in direzione di una scelta cristiana, anche se la scelta è spesso fatta per puri motivi di accondiscendenza alla volontà dell'imperatore di turno) e antica aristocrazia senatoria (che tende a mantenere le tradizioni religiose politeistiche), e individua un terreno ideologico di scontro anche nella lotta alla magia e alla divinazione. Ammiano Marcellino, riferendo di tutta una lunga serie di processi per magia che furono celebrati sia a Roma sia in Oriente, ad Antiochia, pone in evidenza l'efferatezza, la gratuità, l'ingiustizia e la pretestuosità di questi stessi processi: essi servirono per colpire le famiglie nobili, impadronirsi dei loro patrimoni e farle scomparire attraverso condanne a morte. A Roma fu colpita soprattutto l'aristocrazia senatoria, anche per reati di magia, e ciò rappresentò, nell'ottica di Ammiano, solo un modo per combattere ed annientare quel ceto tradizionalista da parte dei nuovi gruppi dirigenti cristiani.



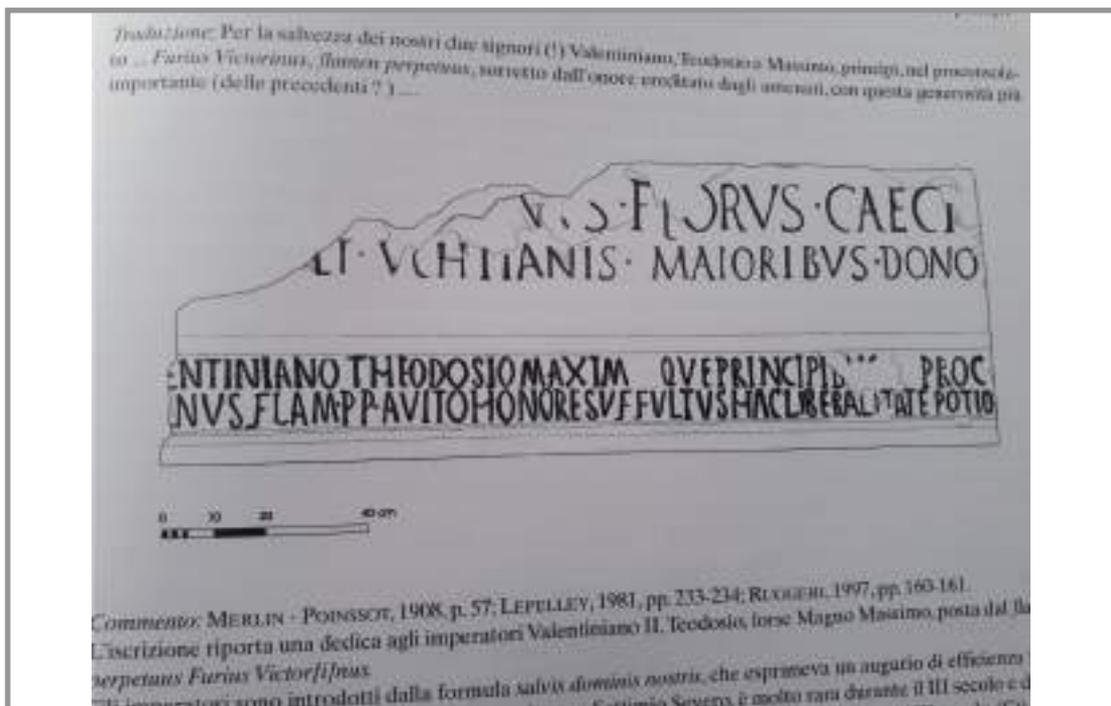
31. Lo scontro tra Ambrogio e Simmaco dal 384 per la rimozione dal Senato di Roma dell'ara della Vittoria Aziaca di Ottaviano (31 a.C.)



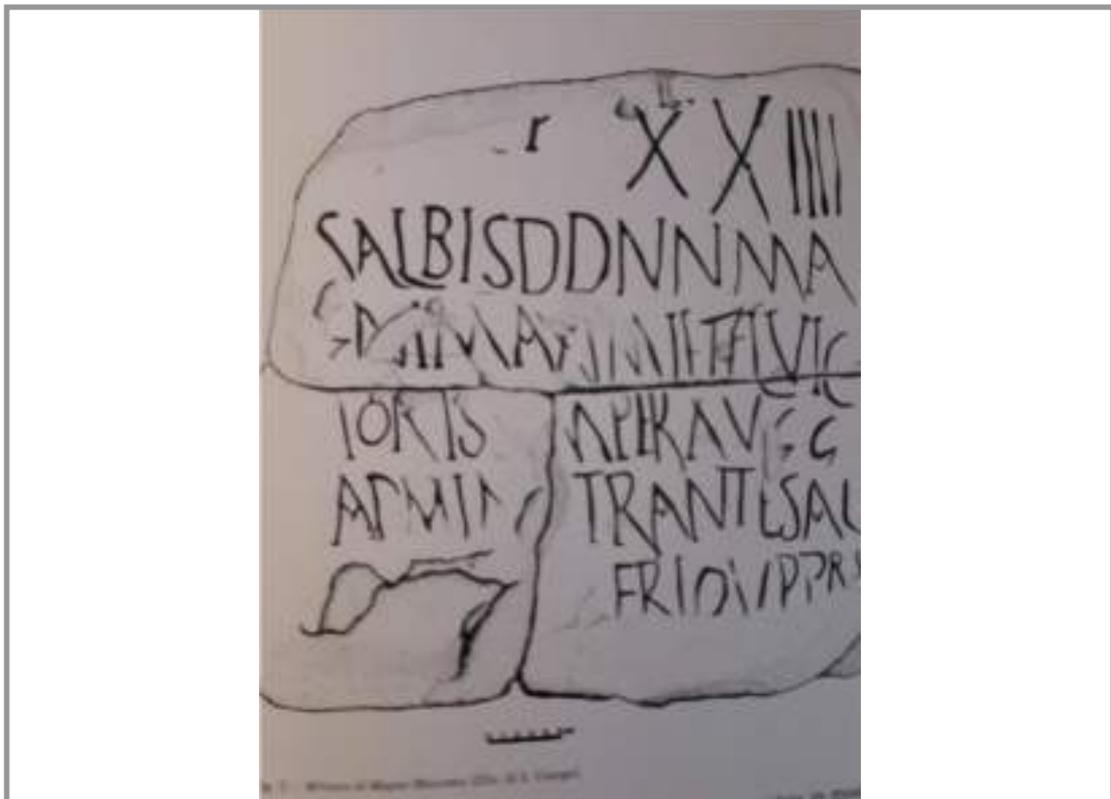
32. Una duratura tradizione ha costantemente riconosciuto nell'attuale Cassago Brianza il romano *rus Cassiacum* di Verecondo (*Confessioni IX, 3, 6*) dove S. Agostino soggiornò nel 386-387 d. C. con la madre Monica, il figlio Adeodato, altri parenti e amici per prepararsi al battesimo. In questa località della campagna milanese Agostino scrisse i *Dialoghi* e i *Soliloqui*.



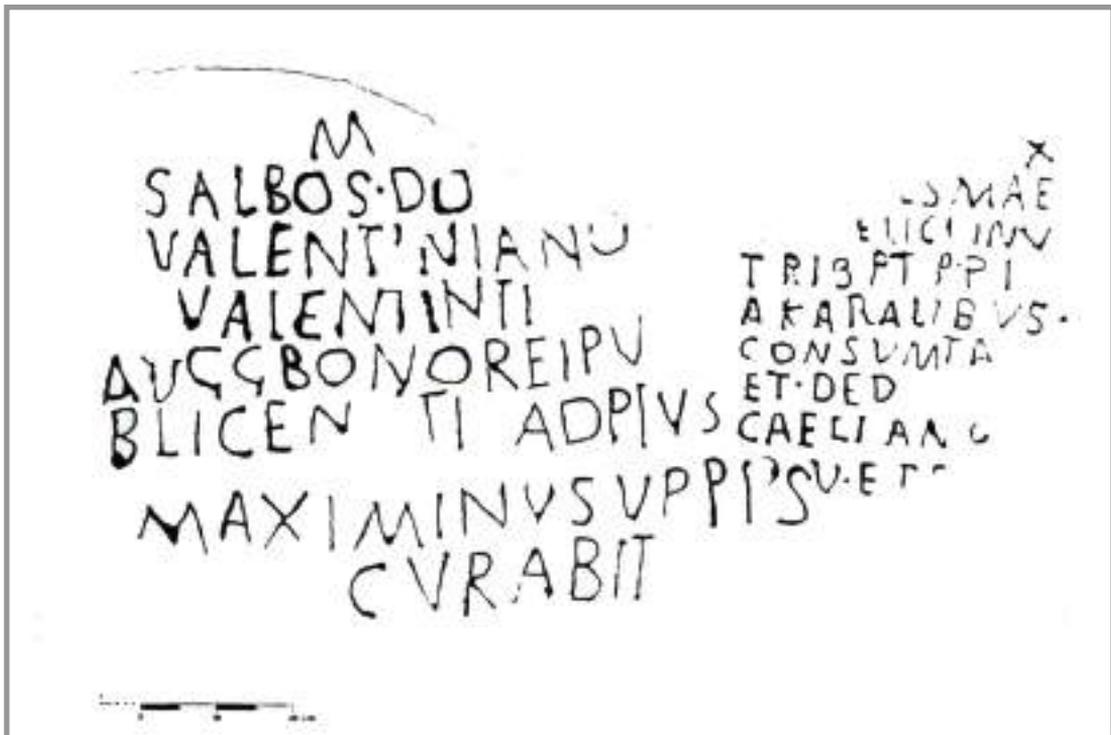
33. Milano 387, Ambrogio battezza Agostino e il figlio Adeodato.



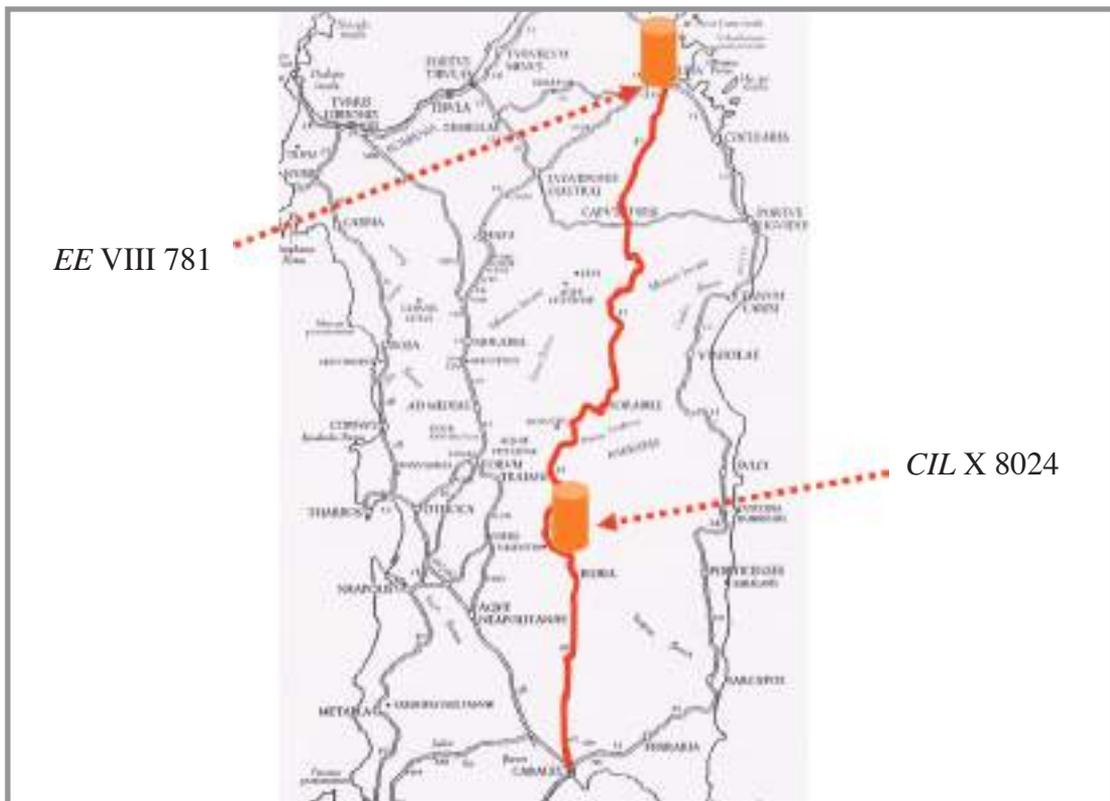
34. Scavi Università di Sassari a Uchi Maius in Tunisia: L'incertezza dei tempi: 3 o 4 imperatori e la morte di Magno Massimo, 388 (Iscrizione del Flamen Furius Victorinus da Uchi Maius secondo Paola Ruggeri e Antonio Ibba), Uchi Maius, II, 52.



35. Ultimo miliario stradale della Sardegna con Magno Massimo e Flavio Vittore ad Errianoa Berchidda (a. 387-8). AE 1995, 701. Anche Fordongianus (ILSard. I 191) e Pula (AE 1959, 244).



36. Il politeismo in Sardegna. Il governatore Massimino, esperto di magia. *EE VIII 781* da Sbrangatu (Olbia).



37. I due miliari del governatore Massimino, implicato in attività magiche d'intesa con un Sardo capace di evocare gli spiriti: *Ephemeris Epigraphica* VIII 781 e *Corpus Inscriptionum Latinarum* X 8024.

38.

Ammiano Marcellino,
Rerum gestarum Libri, XVIII



5. Il viceprefetto di Roma Massimino nacque da oscurissima stirpe a Sopiana, città della Valeria. Suo padre, notaio dell'ufficio del governatore, discendeva da quei Carpi che Diocleziano trasferì dalle antiche loro sedi nella Pannonia.
6. Costui, dopo uno studio mediocre delle dottrine liberali, dopo aver difeso cause che non gli avevano dato prestigio, e avere amministrato la Corsica e la Sardegna, governò poi la Tuscia. E avendo indugiato troppo, lungo la via, colui che doveva succedergli, venne a Roma per soprintendere all'approvvigionamento delle vettovaglie, ma si tenne anche il governo di quella provincia; e sul principio si comportò prudentemente per tre ragioni.

39.

**Ammiano Marcellino,
*Rerum gestarum Libri, XVIII, 8***



7. primo quod recalebat in auribus eius parentis effata, quid augurales alites vel cantus monerent oscinum adprime callentis, ad usque sublimia regimenta..., sed periturum ferro poenali: dein quod nactus hominem Sardum, quem ipse postea per dolosas fallacias interemit, ut circumtulit rumor, eliciendi animulas noxias et praesagia sollicitare larvarum perquam gnarum: dum superesset ille, timens ne proderetur, tractabilis erat et mollior; postremo quod tamquam subterraneus serpens per humiliora reptando nondum maiores funerum excitare poterat causas.

40.

Massimino all'inizio procedette con prudenza, per tre motivi.

1- In primo luogo perché gli risuonavano all'orecchio le parole pronunciate dal padre, assai esperto nell'interpretazione del volo

degli uccelli e del loro canto, il quale gli aveva predetto che sarebbe salito ad altissime cariche, ma sarebbe perito sotto il ferro del carnefice.

2- In secondo luogo perché aveva incontrato un sardo (*hominem Sardum*), che poi egli aveva ucciso, a quanto si diceva, con

inganni, molto esperto nell'evocare anime malefiche di trapassati e nel richiedere presagi agli spiriti; finché costui restò in vita, Massimino, temendo di essere tradito, si mostrò mite e condiscendente.

3- In terzo luogo perché, strisciando come un serpente sotterraneo in luoghi piuttosto bassi, non poteva ancora suscitare maggiori motivi di lutti.

M(---) S(---) Petius neni gostali Fausti Arsati / Mosan<i> nurgo onu tono nurgo
 be/nis S[---] Coturissonis eltibi nec Conatini / Coturis Capito ite bulsu ite ultibi
 nec / Mosan<i> nurgo onu tono

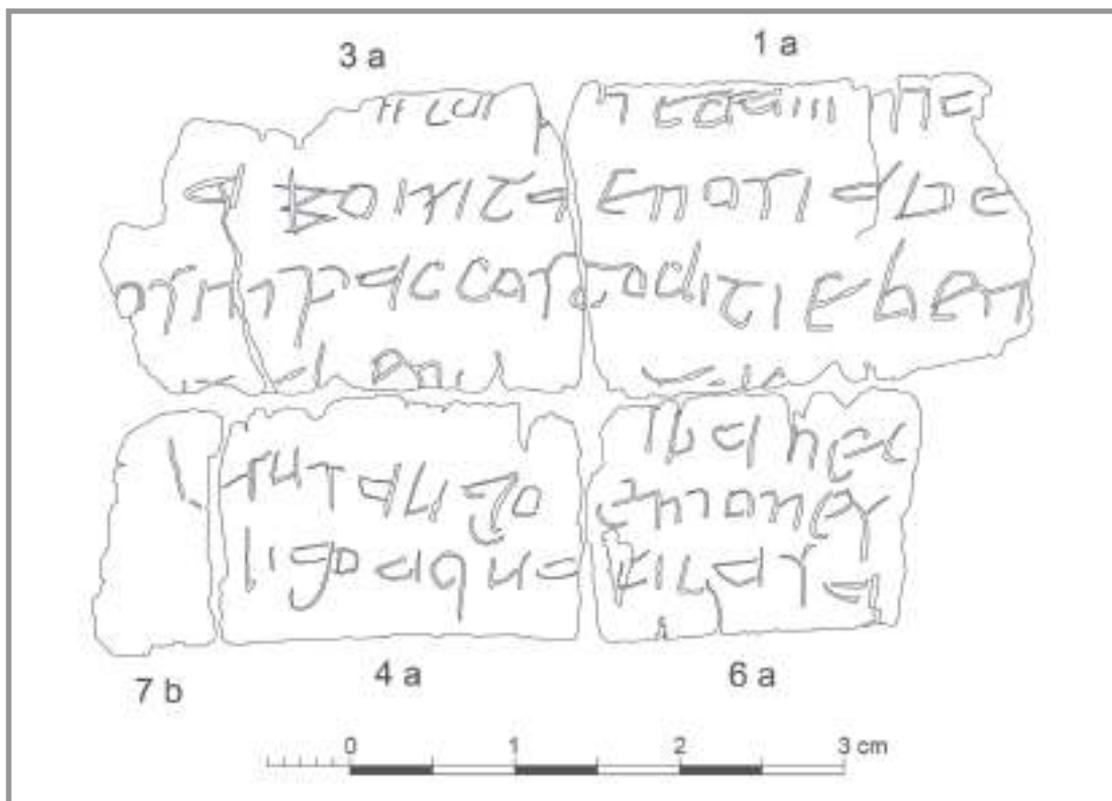


41. *Defixio* di Orosei. Nell'antica Roma, le *defixiones* erano testi di contenuto magico, spesso contenenti maledizioni, scritti su tavolette costituite da lamine di piombo incise a graffio. Il testo contiene parole paleosarde ripetute ritualmente per tre volte (nurgo).

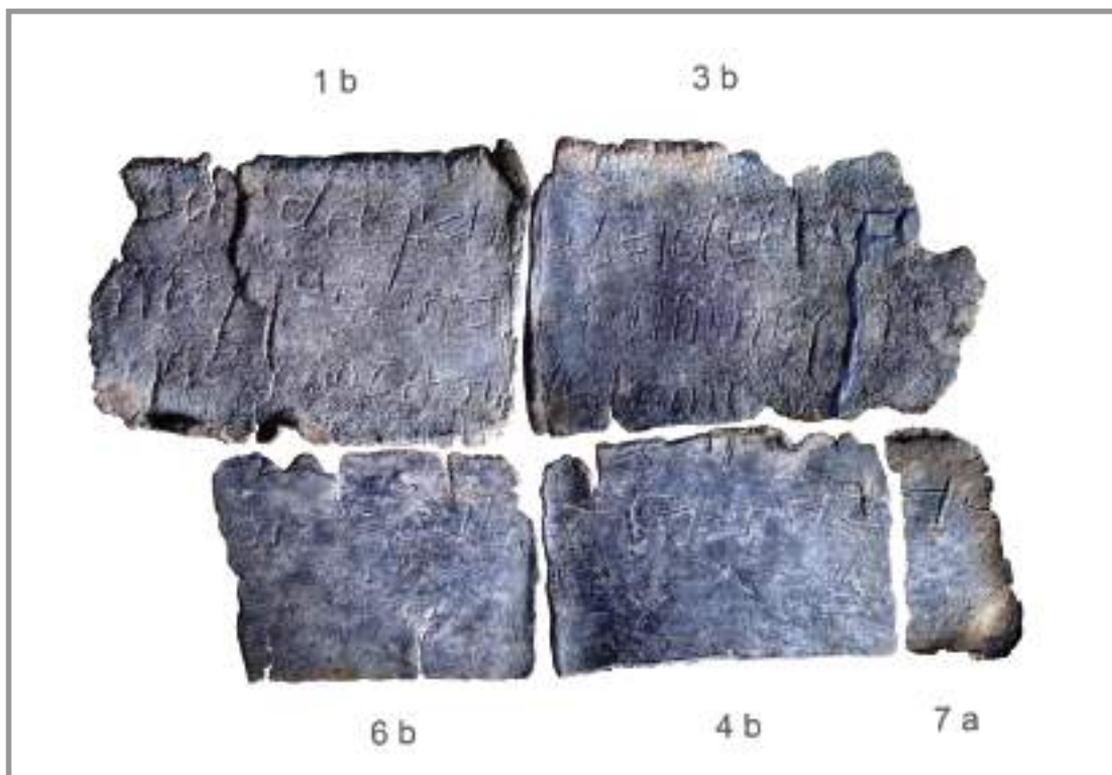
LE DEFIXIONES DI OLBIA



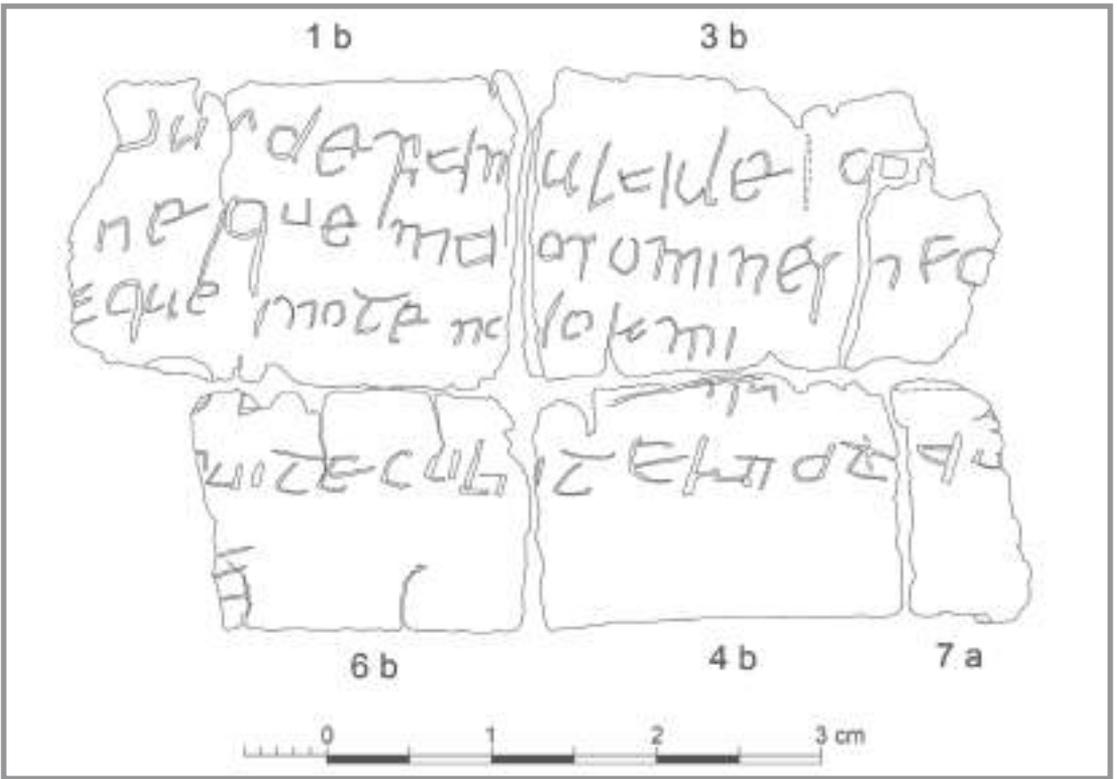
42-43-44-45. La *defixio* di Giuncalzu di Olbia, nella ultima riedizione di A. Mastino e S. Ganga: testimonianza della pratica della necrofilia e della magia nera alla fine del paganesimo.



43



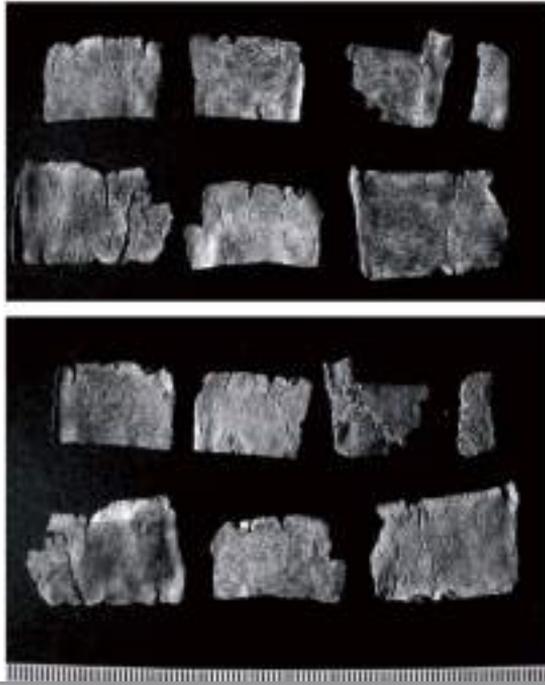
44



45

OLBIA – GIUNCALZU

Hos homines omnes infereis deis deligo?, [d]emones



46. Le defixiones di Olbia (Giuncalzu): *Magia nera* (G. Bevilacqua, *L'Africa romana*, XVIII).

391-430 La colonia di Hippo Regius



47. Tra il 391 e il 430 Agostino visse a Ippona, allontanandosene spesso per Cartagine, Tignica e altre località del Nord Africa.

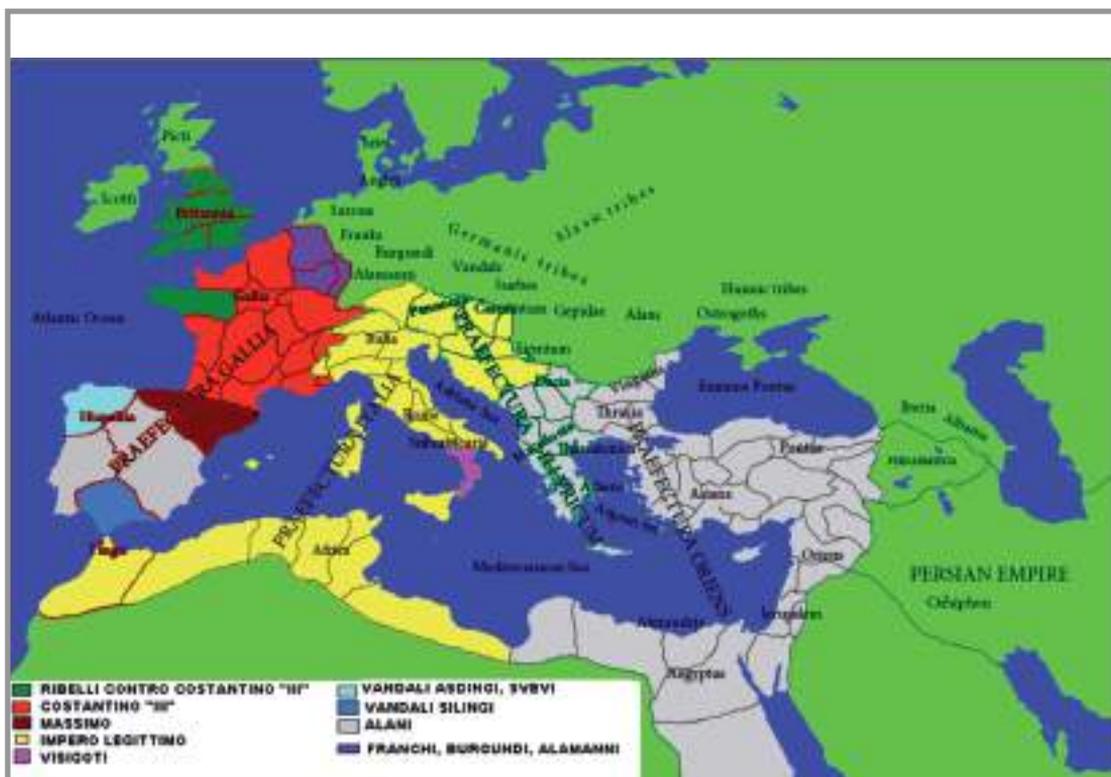
*IPPONA 391-430 Paccius Africanus pont(ife)x co(n)s(ul) proco(n)s(ul) patronus
municipii dedic(avit) cura Q(uinti) S(ervili) P(jude)ntis legati pro praetore(?)
---] / contulit L(ucius) Domit<i=T>us Fuscus Chunnurio fla[men Augusti(?)]*



48-49. Il foro di Ippona. C. Paccius Africanus fu proconsole dell' Africa.



49



50. L'impero romano nell'età di Agostino.



51. Lo scontro del Ponte Milvio tra Costantino e Massenzio. La battaglia di Ponte Milvio ebbe luogo il 28 ottobre 312 e segnò la svolta e la fine delle persecuzioni contro i cristiani. La vittoria di Costantino segnò l'inizio di una nuova era per tutto l'impero.



52. Cirta è un'antica città dell'attuale Algeria che fu capitale del regno di Numidia e poi romana e bizantina. Corrisponde all'odierna città di Costantina. Fu distrutta da Massenzio e ricostruita da Costantino. Del primo imperatore cristiano ancora oggi conserva il nome.



53. Roma, 27 settembre 315, Arco di Costantino. Il Senato pagano che esalta Costantino vincitore *instinctu divinitatis*.



54a. L'Arco di Costantino.

54b.

L'Arco di Costantino fu innalzato sull'antica "via Triumphalis", la strada percorsa dai cortei dei trionfatori diretti al Campidoglio, per celebrare la battaglia presso Ponte Milvio del 312 d.C., quando l'imperatore vinse il rivale Massenzio, battaglia in cui quest'ultimo perse la vita. La costruzione terminò tre anni dopo e venne inaugurata nel decimo anniversario dell'ascesa al trono di Costantino, il 25 luglio del 315. Addossate alle pareti delle due facciate vi sono quattro colonne corinzie di marmo "giallo antico", al di sopra delle quali corre una lunga trabeazione che sostiene l'attico, al centro del quale è situata la lunga iscrizione, ripetuta sulle due facciate dell'attico, che così recita: *Imp(eratori) Caes(ari) Fl(avio) Constantino Maximo / P(io) F(elici) Augusto s(enatus) p(opulus)q(ue) R(omanus) / quod instinctu divinitatis mentis / magnitudine cum exercitu suo / tam de tyranno quam de omni eius / factione uno tempore iustis / rem publicam ultus est armis / arcum triumphis insignem dicavit // Liberatori urbis // Fundatori quietis // Sic X sic XX // Votis X(decennialibus) votis XX(vicennialibus)* ossia: All'Imperatore Cesare Flavio Costantino Massimo, Pio, Felice, Augusto, il Senato e il Popolo Romano, poiché per ispirazione della divinità e per la grandezza del suo spirito con il suo esercito vendicò ad un tempo lo stato su un tiranno e su tutta la sua fazione con giuste armi, dedicarono questo arco insigne per trionfi.



55. Costantino ancora pagano – Il trionfo sul Campidoglio: l'arco di Caesarea di Mauretania (Ganga, Mastino, Teatini).



56. Il 21 luglio 326 Costantino entra a Roma per la terza volta, accompagnato dai Cesari: fu celebrato il trionfo?

57.

La morte di Giuliano l'Apostata: il terremoto e il maremoto descritti dal Pagano Ammiano Marcellino. La Terra-Oikoumene, sconvolta per la morte dell'imperatore, come un cavallo imbizzarrito, inizia a scuotere dalla sua groppa le città (Antonino Di Vita).

È Girolamo a parlarci nel *Chronicon* di un terremoto universale, *terrae motus per totum orbem factum mare litus egreditur et Siciliae multarumque insularum urbes innumerabiles populos oppressere*, così come Ammiano Marcellino che racconta come durante il primo consolato di Valentiniano e Valente, «improvvisamente orrendi fenomeni si verificarono in tutto il mondo, quali non sono descritti né dalle leggende né dalle opere storiche degne di fede», *horrendi terrores per omnes orbis ambitus grassati sunt subito, qualis nec fabulae nec veridicae nobis antiquitates esponunt*. Più precisamente: «Poco dopo il sorgere del giorno, preceduto da un gran numero di fulmini vibrati violentemente, un terremoto scosse tutta la stabilità della terra; il mare si disperse lontano e si ritirò volgendo indietro le onde». La descrizione di Ammiano prosegue con molta efficacia presentando gli effetti del terremoto e del maremoto, la morte di animali e di uomini, la distruzione di navi e di abitazioni nelle città e dovunque si trovassero, su isole e tratti di terraferma.

Infine Libanio, nell'Epitafio per Giuliano (che sarebbe successivo al 365 d.C. e al maremoto suscitato da Poseidone), parla di un grande terremoto in Palestina, nella Libia tutta, nella Sicilia, nella Grecia e non solo, descrivendo la Terra-Oikoumene sconvolta per la morte dell'imperatore che come un cavallo infuriato scuote dalla sua groppa le città: un resoconto che Lepelley considerava esagerato, retorico, comunque poco attendibile.



58.

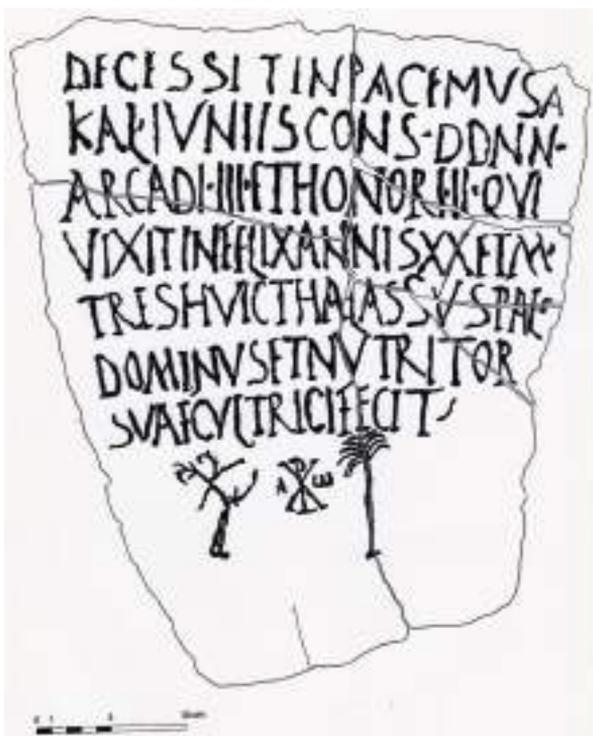
Roma, Pantheon. L'ultima Vestale Massima fu *Coelia Concordia* nel 384, il fuoco sacro venne spento nel 391, il Palladio giunto da Troia custodito nel penus Vestae venne distrutto: Zosimo (V, 28) racconta il pianto disperato e le maledizioni lanciate da una delle ultime Vestali quando Serena, moglie di Stilicone, entrata nel tempio di Cibele, tolse dal collo di Rea la preziosissima collana che l'adornava. Mi immagino negli stessi anni le nicchie del Pantheon spogliate delle grandiose statue dei 12 dei, sostituite più tardi con le statue dei pescatori di Galilea.



59. Roma, Pantheon.

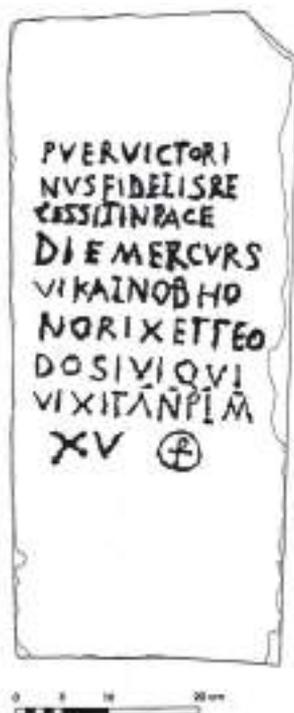


TURRIS LIBISONIS 394 d.C.



60. Turrus Libisonis (Porto Torres), la più antica iscrizione datata della Sardegna, 1 giugno 394 d. C. Epitafio di Musa.

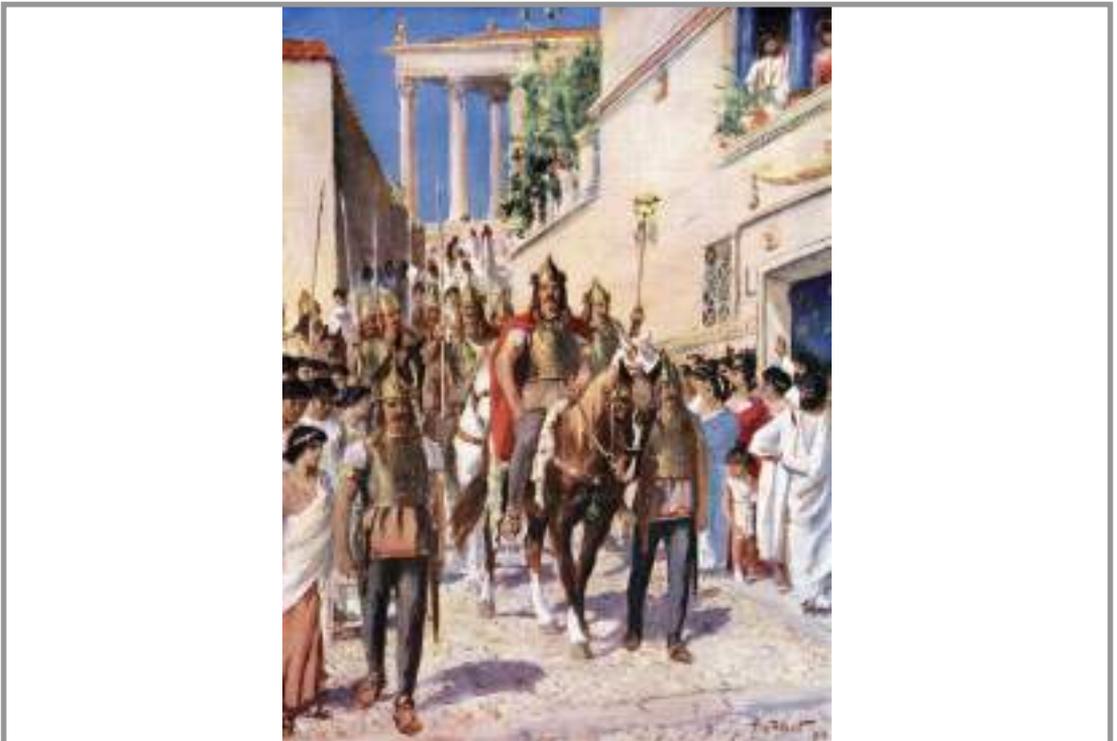
TURRIS LIBISONIS 415 d.C.



61. Turrus Libisonis (Porto Torres), Epitafio cristiano del giovane Victorinus, 415 d. C.



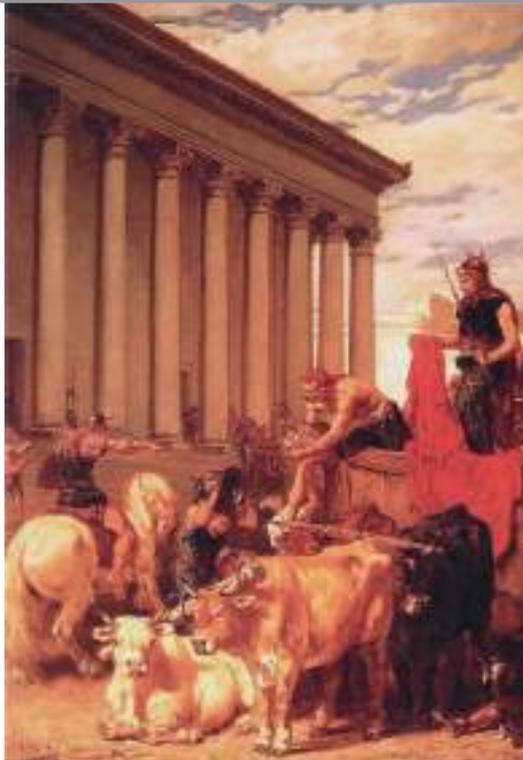
62. Dittico di Stilicone (400 circa, Monza, Duomo), con Serena ed Eucherio. Rutilio Namaziano: più di Nerone bruci ora egli nel Tartaro, poiché l'uno (Stilicone) ha violentato Roma, la madre del mondo, l'altro (Nerone) ha fatto violenza alla propria madre Agrippina, *hic mundi matrem percudit, ille suam* (II, v. 60).



63. L'ingresso di Alarico re dei Visigoti ad Atene.



64. Sack of Rome by the Visigoths (24 August, 410) by J.N. Sylvestre 1890.



65. Il sacco di Roma in un dipinto di Evariste-Vital Luminais. New-York, Shepherd Gallery.



66. *The Favorites of the Emperor Honorius*, John William Waterhouse, 1883.



67. La sepoltura di Alarico dopo il sacco di Roma nel letto del fiume Busento a. 410 (modello per il trasporto funebre di Agostino sotto Liutprando).

68.

Il sacco di Roma del 410 da parte dei Visigoti di Alarico. Scrivendo da Betlemme, Girolamo raccontava ora commosso la carneficina, senza entrare nella dura polemica sulle responsabilità dei cristiani: «Una terribile notizia proviene dall'Occidente. Roma è stata assediata e i suoi abitanti sono stati costretti a comperare le proprie vite con l'oro. Poi spogliati vennero assediati di nuovo perdendo non solo le loro sostanze ma anche le proprie vite... I singhiozzi mi soffocano le parole. La città che aveva dominato l'intero mondo è stata essa stessa conquistata; e per di più la carestia anticipò la fame e pochi cittadini rimasero per essere fatti prigionieri. Nella loro frenesia le persone che stavano perendo di fame fecero ricorso a orribile cibo; e si strappavano uno con l'altro gli arti in modo da poter mangiare quella notte della carne. Persino la madre non risparmiò il suo piccolo che portava al seno...». E parafrasando i primi versi del III libro dell'Eneide (a proposito della caduta di Troia) aggiungeva: «Chi può esporre la carneficina di quella notte?

Quali lacrime sono pari alla sua agonia?

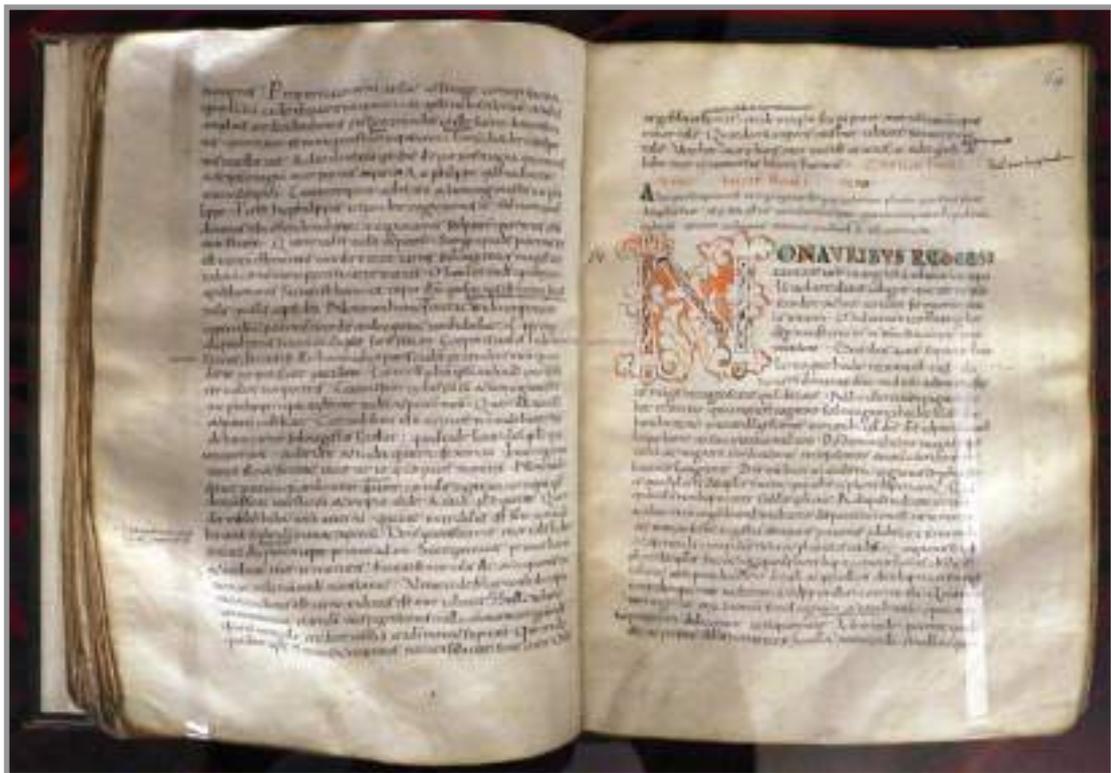
Una città sovrana di antica data cade;

E senza vita nelle sue strade e case giacciono
innumerevoli corpi dei suoi cittadini...».

Collatio Carthaginiensis 411 (Marcellino)



69. L'incontro del 411 voluto da Agostino a Cartagine grazie all'impegno dell'amico e tribuno imperiale Marcellino per mettere a confronto Cattolici e Donatisti d'Africa: *Collatio Carthaginiensis 411 (Marcellino)*.



70. Un antico manoscritto agostiniano.

ROMA Sancta sanctorum del Laterano



71. Immagine presunta di sant'Agostino su un affresco del Laterano (dal convegno di Annaba del 2001).

72.

Il *De civitate Dei* (415) è stato definito come il processo col quale è chiamata in giudizio la civiltà romana: l'impero fu una splendida conquista terrena, la potenza di Roma fu un dono del vero Dio, che ricompensò le virtù civiche dei Romani, in particolare l'amor di patria. Per quanto l'impero avesse una sua *pulchritudo*, esso riguardava però il *vetus homo, exterior et terrenus*, che ancora non conosceva il bene supremo; esso era stato la vana mercede di una virtù che fu piuttosto un vizio, che rese gli uomini soltanto *minus turpes*. I mali che avevano colpito l'impero non dipendevano certo dall'affermarsi del cristianesimo, così come la grandezza dell'impero non fu determinata dal culto degli dei pagani. Questa e quelli furono elargiti dalla provvidenza del vero Dio. La decadenza di Roma era ora causata dalla corruzione dei costumi, che aveva sostituito le antiche virtù civiche. Ci collochiamo veramente agli antipodi del pensiero classico: la prima città terrena fu fondata da Caino, fraticida come Romolo, il fondatore di Roma; nella successione dei quattro imperi (rileggendo la profezia di Daniele), per Agostino Roma era un'*altera in occidente Babylonia*; e Babilonia, *quasi prima Roma*, era stata anche la *civitas diaboli*, la città della confusione e poi dell'esilio del popolo eletto. I regni sono solo *magna latrocinia*, se non si fondano sulla giustizia divina; nella migliore delle ipotesi la *civitas* politica tende alla realizzazione di un bene comune che rimane imperfetto e solo terreno. L'unica vera *res publica* è dunque la città di Dio, la Gerusalemme celeste, che non è di questo mondo come gli imperi terreni; si apre la prospettiva di un nuovo universalismo, che enfatizza l'esistenza di un'unica *societas mortalium*, fondata sul Cristo, estesa per tutto l'*orbis terrae*.

73.

OROSIO, *Historiarum contra paganos libri*

Orosio, rispondendo a precise sollecitazioni che Agostino gli aveva rivolto ad Ippona, riuscì ad andare oltre, tracciando una storia universale nella quale idealizzava l'impero romano come massima espressione della *civitas terrena*; l'unificazione del Mediterraneo era stata la condizione necessaria per la diffusione del verbo del Cristo; in questo senso Roma era stata una realtà provvidenziale; la cristianizzazione del mondo sarebbe stata possibile grazie all'impero romano, non contro di esso.

Anche Orosio avvicinava Babilonia a Roma, ma più spesso per contrapporle; quest'ultima non era il *regnum diaboli*, se ancora dopo la redenzione riusciva a conservare l'impero, grazie alle virtù del sovrano cristiano; anzi gli ideali universalistici di Roma si sarebbero potuti realizzare concretamente proprio grazie al cristianesimo, che avrebbe portato a perfezione l'unità del mondo integrando anche i popoli germanici ed inserendo i barbari nel quadro provvidenziale della storia. Dunque Orosio credeva nell'immortalità di Roma, grazie alla *renovatio* cristiana.



74. Il viaggio di Rutilio Namaziano verso la Gallia sette anni dopo il sacco di Alarico. Un fotogramma del film storico *De reditu* del 2004 diretto da Claudio Bondi.

Si veda il volume di Alessandro Fo, *Rievocazioni: Rutilio Namaziano dal viaggio alla letteratura e allo spettacolo (con un ritorno)*, Genova, ETS, 2005.

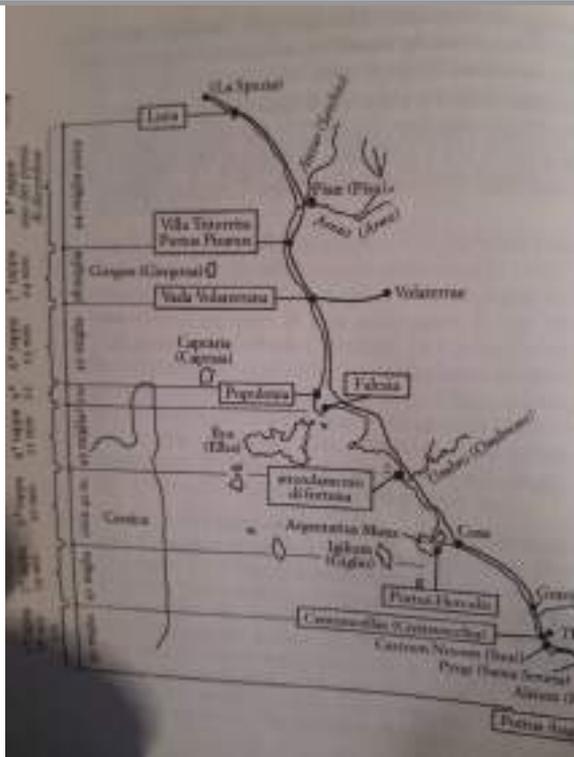


75. Il ritorno in Gallia di Rutilio Namaziano a. 417.

76.

Rutilio Namaziano, osservando i monaci che si sono rifugiati nelle grotte delle isole dell'arcipelago toscano in quegli stessi anni, impreca contro la conquista romana della Giudea ad opera di Pompeo Magno e di Tito e quindi contro la diffusione del cristianesimo. E, a proposito degli ebrei: recisa, ora la peste contagiosa può dilagare su più spazio – *excisae pestis contagia* - ed è il popolo vinto – *natio victa* - che opprime i vincitori. Il racconto del viaggio per mare lungo il litorale etrusco in direzione della Gallia compiuto dal poeta forse nel 417, comunque pochi anni dopo la sua prefettura sulla città eterna, ci è rimasto nel *De reditu*, drammatica testimonianza di anni di distruzione e di morte.

In questa sorta di Day After, reso ancor più terribile e minaccioso a causa di un futuro imminente carico di incognite, il pagano Rutilio manteneva ferme le proprie convinzioni ed innalzava un inno a Roma eterna, *regina tui pulcherrima mundi*, la città collocata proprio là dove batte il cuore dell'*orbis*, in una terra beata (*felici solo*), illuminata da una luce più candida, che attraversa un cielo più limpido: «hai fatto di cento genti un'unica patria, hai reso un'unica urbe quella che prima era l'orbe».



77. Il viaggio di Rutilio Namaziano secondo Alessandro Fo.

78.

Rutilio Namaziano I, vv. 595, 395-6 e 63-66

Circe deformava i corpi, ora invece si deformano gli animi

→ *tunc mutabantur corpora, nunc animi*

mai fosse stata sottomessa la Giudea con le guerre di Pompeo e sotto il comando militare di Tito:

→ *atque utinam numquam Iudaea subacta fuisset / Pompeii bellis imperioque Titi!*

→ *Fecisti patriam diversis gentibus unam; profuit iniustus te dominante capi;*

→ *Dumque offers victis proprii consortia iuris, Urbem fecisti, quod prius orbis erat* (I, vv. 63-66).

→ Nella bella traduzione di Giovanni Pascoli:

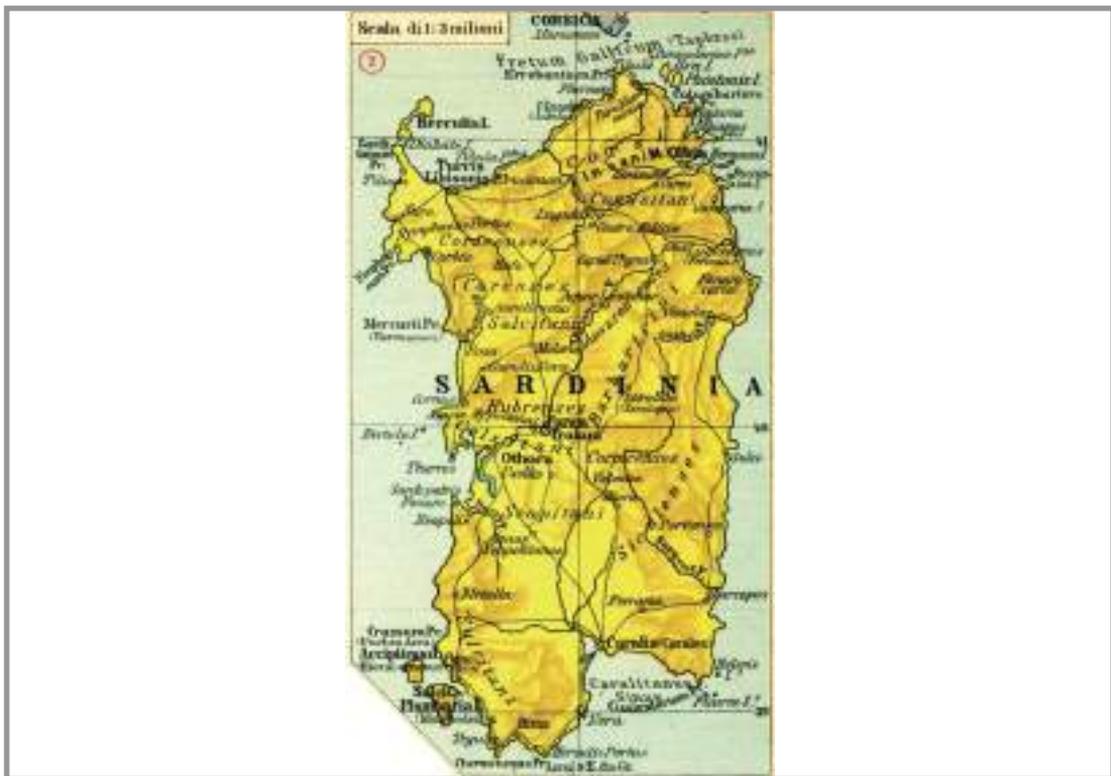
→ «Desti una patria ai popoli
dispersi in cento luoghi:
furon ventura ai barbari
le tue vittorie e i gioghi:
ché del tuo dritto ai sudditi
mentre il consorzio appresti,
di tutto il mondo una città facesti».



79. Ippona assediata dai Vandali ariani: la prima inumazione nella *Basilica Pacis*: 28 agosto 430, 76 anni, presso la Memoria S. Stefano.



80. San Gimignano: Ippona, Esequie di sant'Agostino (Benozzo Gozzoli). Prima traslazione in Sardegna.



81. La Sardinia antiqua.

82.

ALTRE TRASLAZIONI DALLA SARDEGNA

I corpi di Papa Ponziano e del presbitero Ippolito riportati a Roma
da Papa Fabiano (240 d.C.)

*Fabianus adduxit [Pontianum] cum clero per navem et sepelivit in cimiterio
Callisti, via Appia, a. 240 d.C. circa
Liber Pontificalis, p. 145.*



83.

ALTRE TRASLAZIONI DALLA SARDEGNA

*Annius Innocentius acol(uthus), ob ecclesiasticam
dispositionem itinerib(us) saepe laborabit:*

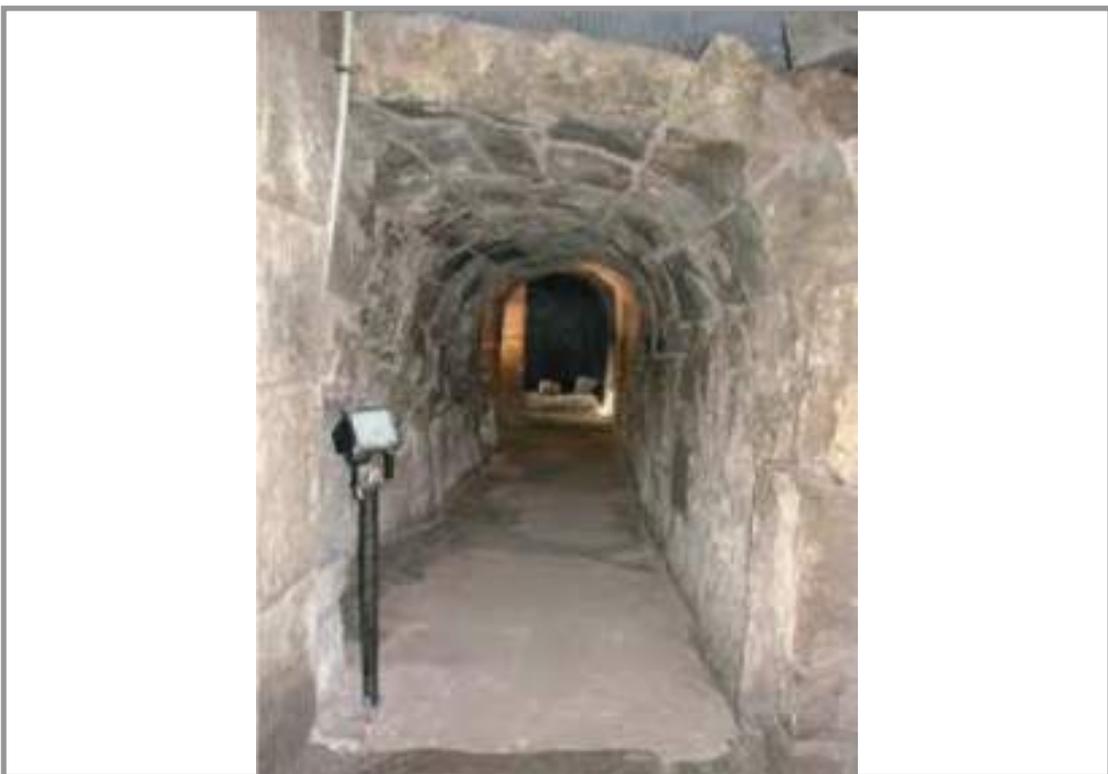
inviato per due volte alla corte di Costantinopoli o comunque in Oriente, ma anche in Campania, Calabria ed Apulia, infine morì in Sardegna; le sue ossa furono traslate alla metà del IV secolo a Roma, nel cimitero di Callisto:

*postremo missus in Sardiniam, ibi exit de saeculo;
corpus eius huc usq(ue) est adlatum*

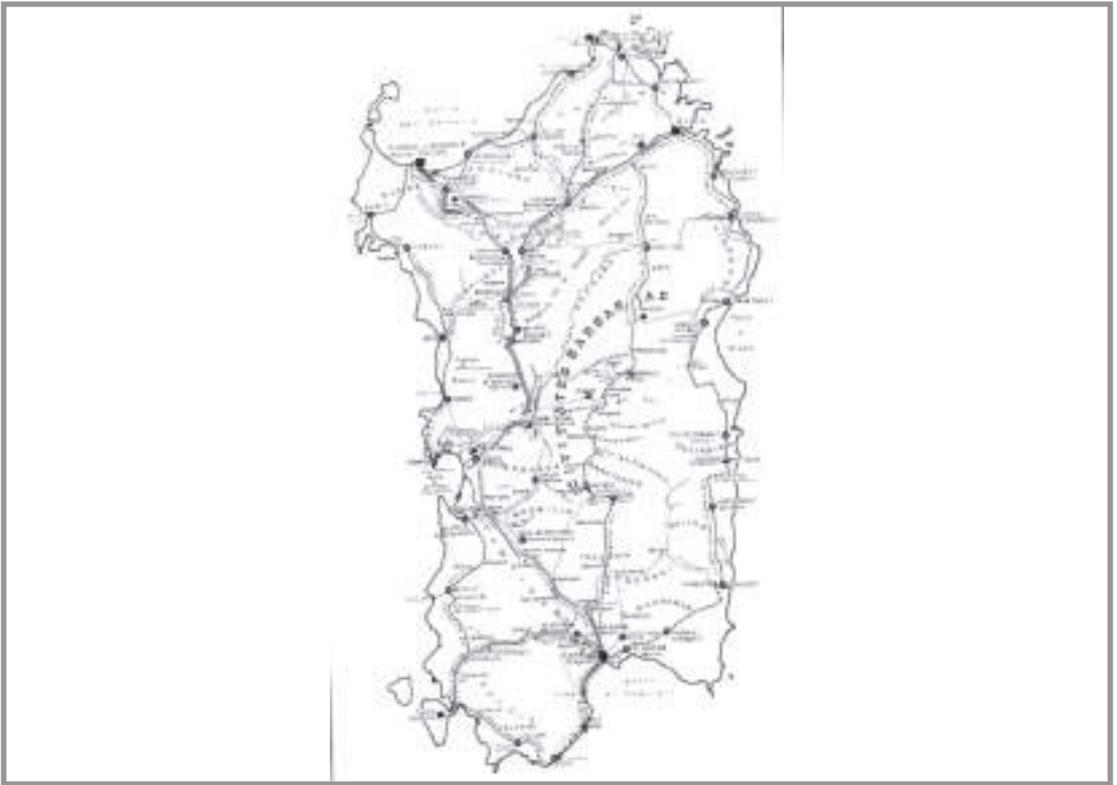
ICUR IV, 11805 = Diehl 1251

84.

ALTRE TRASLAZIONI DALLA SARDEGNA
in Etruria ed a Pavia: *Luxurius*, *Cisellus*, *Camerinus* da *Forum Traiani*
(Ettore Cau, Raimondo Turtas).



85. *Forum Traiani*: l'ambulacro circolare attorno all'originaria sepoltura del martire *Luxurius*.



86. La viabilità della Sardegna romana (Bellu).



87. Orune in Barbagia: cristiani nel IV secolo (A. Teatini, F. Delussu).



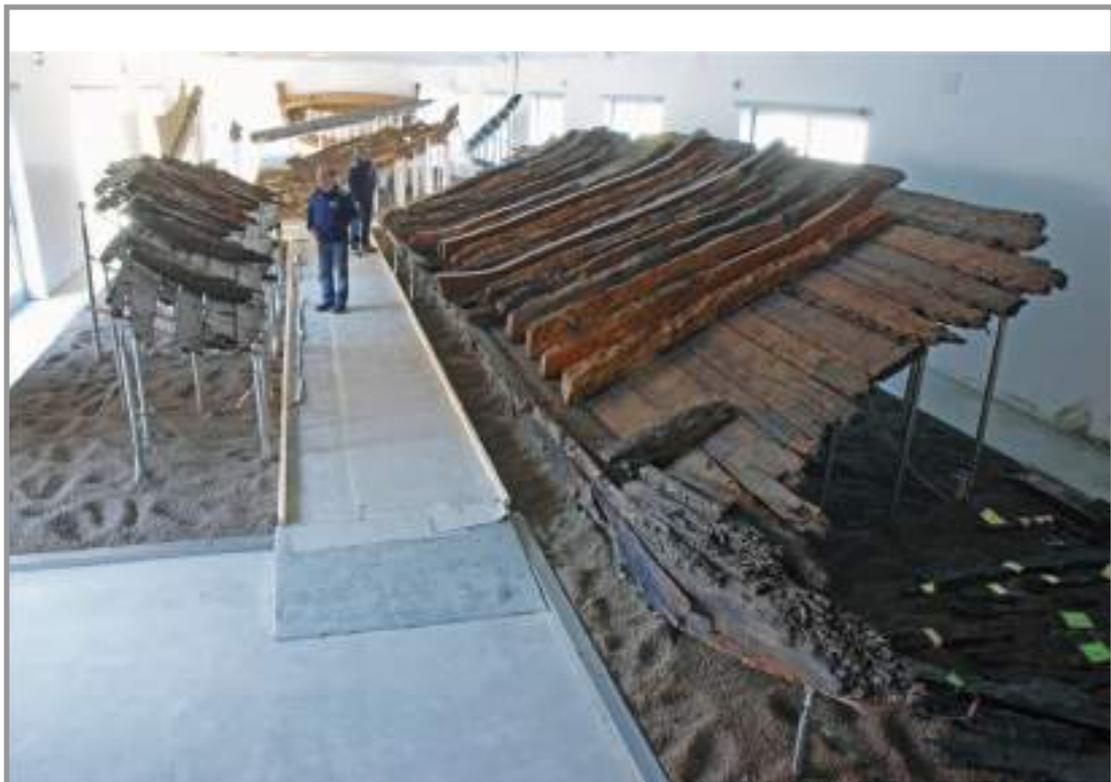
88. Orune. Lampada con Cristo e scena di *traditio legis* IV secolo (A. Teatini).



OLBIA



89. I relitti affondati dai Vandali dopo il 450 ad Olbia, prima del sacco del 455 voluto da Genserico re dei Vandali e degli Alani a Cartagine.



90. Museo archeologico di Olbia; navi affondate nel 455.



91. Il dominio vandalo della Sardegna, a. 455. Le navi romane del museo archeologico di Olbia (Rubens D'Oriano).



92. I Vandali di Genserico da Cartagine e Olbia prendono Roma nel 455.



93. 28 agosto 476: La fuga a Ticinum e la morte di Flavio Oreste presso Cremona.

4 settembre: deposizione di Romolo Augustolo. *Translatio imperii* a Costantinopoli, seconda Roma.

94.

I VANDALI A IPPONA (430) E A CARTAGINE (439) L'ESILIO DEI VESCOVI AFRICANI IN SARDEGNA (508)

Nel 496 Trasamondo diventa il nuovo sovrano del regno vandalo. Egli prosegue con la politica di repressione religiosa già avviata dai suoi predecessori: esilia i vescovi che vogliono rimanere fedeli all'ortodossia e affida le sedi rimaste vacanti ai vescovi ariani. La Sardegna diventa uno dei territori privilegiati in cui si rifugia il clero cattolico africano esiliato da Trasamondo, segno evidente che alla Chiesa isolana, certamente fedele all'ortodossia, era riservato un trattamento diverso, caratterizzato da una estrema tolleranza, privo di clamorose azioni persecutorie.

Le fonti sono discordi sul numero dei vescovi esiliati: è comunque assai significativo che in questa fase giungessero nell'isola insigni rappresentanti del clero cattolico africano, tra cui i vescovi di Cartagine e Ippona, due delle più importanti diocesi dell'Africa settentrionale.



D N RG
THRASAMVND
S

95.

FULGENZIO DI RUSPE TRASFERISCE A CARALES LE SPOGLIE DI AGOSTINO?

Tra gli esuli troviamo una figura destinata a lasciare il segno: il vescovo di Ruspe, Fulgenzio, che rimane a Carales per un periodo di 15 anni, dal 508-509 al 523. La *Vita Fulgentii* dice che egli era la *lingua* e l'*ingenium* degli altri vescovi e che numerosi fedeli accorrevano a lui come ad un oracolo per chiedergli consiglio (*Calaritanae civitatis oraculum*). Una volta giunto in Sardegna Fulgenzio fonda un primo insediamento monastico all'interno della città, abitato da una *fraterna congregatio*.



Fulgenzio può contare sull'appoggio del papa sardo Simmaco (498-514) e del vescovo Brumasio.

Nell'isola viene celebrato nel 521 un *Concilium Sardiniense episcoporum Africanorum in Sardinia exulum*, che si occupa del rapporto tra grazia e libero arbitrio: i risultati del dibattito vengono raccolti in un'epistola synodica trasmessa da Fulgenzio ai monaci orientali.

96.

EREDITÀ DEI VESCOVI AFRICANI

La traslazione da Ippona a Carales del corpo di Agostino sarebbe avvenuta in coincidenza con l'esilio dei vescovi africani (tesi osteggiata da Alfonso Camillo De Romanis e Luciano Marco Gastoni), a. 508 circa.

Alcuni scavi archeologici nella sede vescovile di Cornus-Senafer hanno messo alla luce elementi molto interessanti, come l'uso di tecniche murarie proprie dell'Africa, come il muro a telaio. L'influsso di moduli e tecniche costruttive africane è riscontrabile anche in numerosi monumenti funebri o semplici tombe con iscrizioni, fregi e dipinti risalenti per lo più al periodo vandalico. Veduta del complesso episcopale e della necropoli cristiana di Cornus (Sardegna centro-occidentale).



Veduta del complesso episcopale della città di Cornus

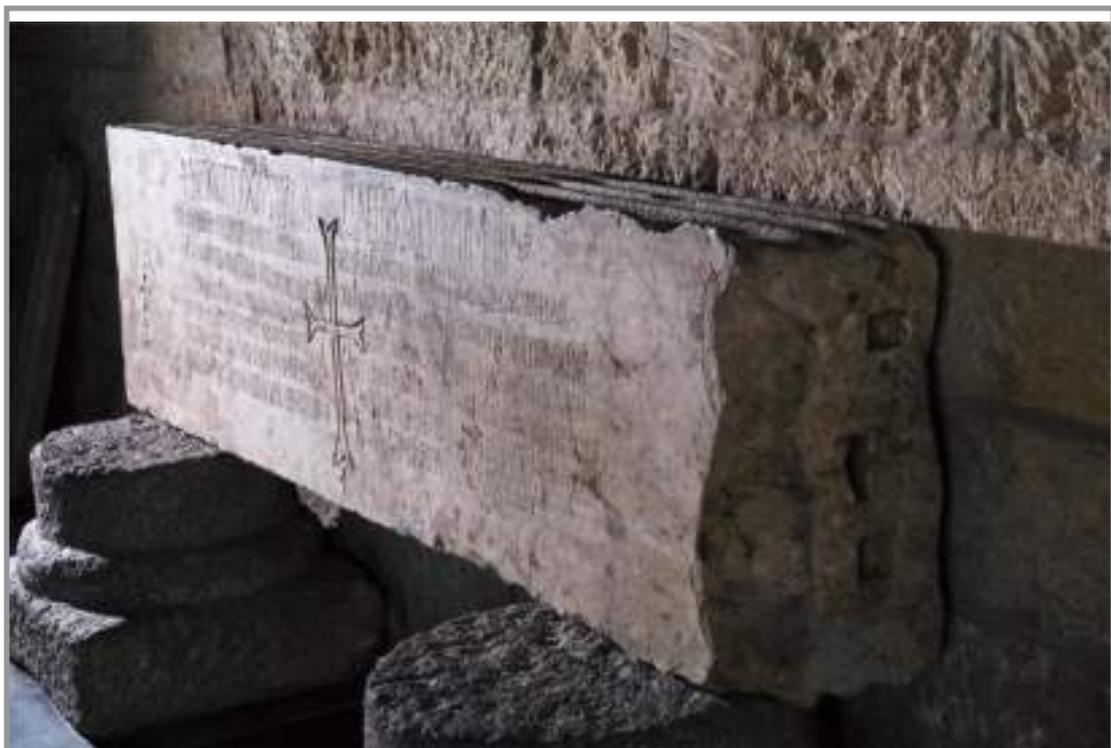
97.

LA CONQUISTA BIZANTINA (533)

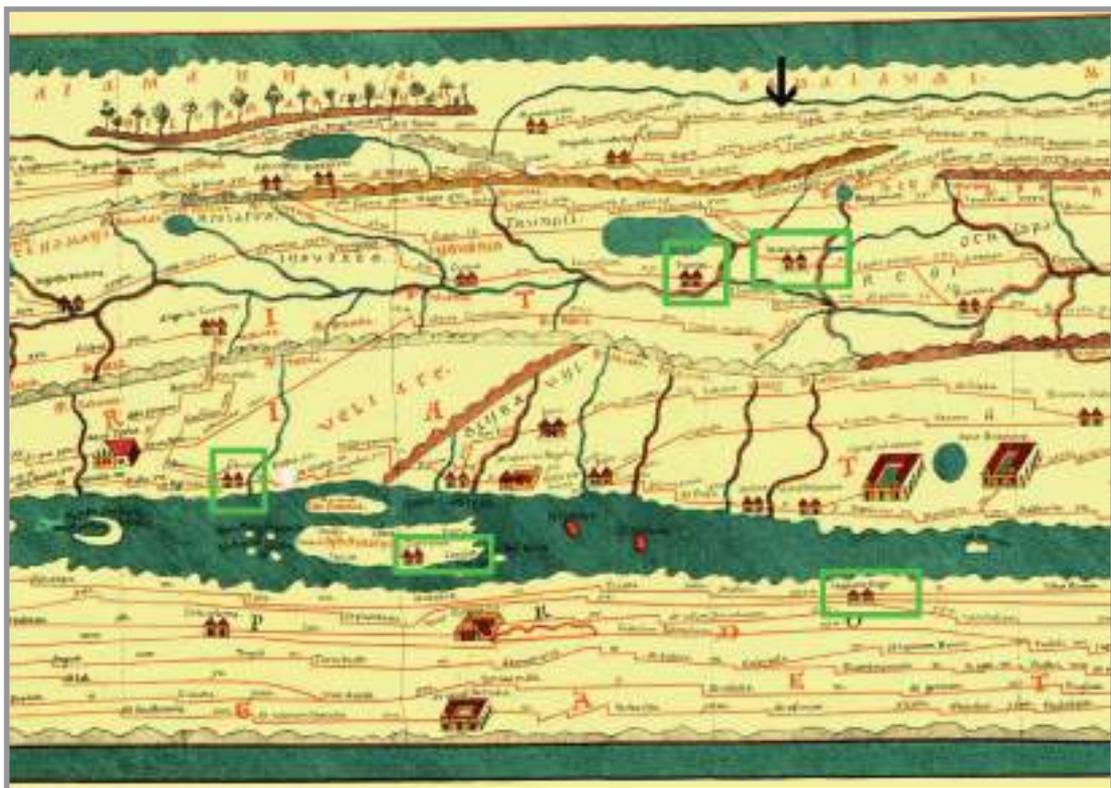
Nel 527 sale sul trono dell'impero romano d'Oriente Giustiniano, che, come i suoi predecessori, intende ricostituire l'unità dell'impero romano, riconquistando i perduti territori del Mediterraneo occidentale. Giustiniano potenzia le milizie bizantine, che operano nella difesa dei confini e si muovono verso Occidente in offensiva nei confronti dei due grandi regni romano-barbarici: quello dei Goti che controllavano la penisola italiana e quello dei Vandali d'Africa. La guerra vandolica, guidata dal generale Belisario, si svolge con alterne vicende fino allo scontro decisivo, il 13 settembre del 533 nei pressi di Cartagine, che si conclude con la sconfitta dei Vandali, costretti a rifugiarsi con il loro re a Bulla Regia in Numidia. Nella primavera del 534 arriva in Sardegna Cirillo, mandato da Belisario. Dopo una iniziale resistenza, i sardi capiscono che il regno dei Vandali è finito quando Cirillo mostra loro la testa mozzata di Tzazon, fratello del re Gelimero. Inizia così per la Sardegna l'età bizantina: una nuova era in cui la Chiesa sarda si distacca progressivamente dalla Chiesa africana. La traslazione del corpo di Agostino in Sardegna sarebbe da collocare in età bizantina, di fronte agli attacchi degli Arabi contro Africa e Numidia e al trasferimento dell'esarcato e della zecca da Cartagine a Carales (a. 698 ?). In Sardegna: sigillo del console bizantino Pietro con l'immagine di Agostino.



98. Ravenna: Giustiniano.



99. Basilica di San Gavino di Turris Libisonis. Bizantini nemici dei Longobardi in Sardegna: l'iscrizione greca di Porto Torres (VII secolo).



100. I luoghi agostiniani nella Tabula Peutingeriana tra Africa, Sardegna, Liguria, Ticinum.



101. Il ruolo dei Visconti: Bonino da Campione, 1362, seconda Traslazione delle reliquie (dalla Sardegna) - Arca di Sant'Agostino in San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia: Liutprando e il vescovo Pietro.



LIUTPRANDO

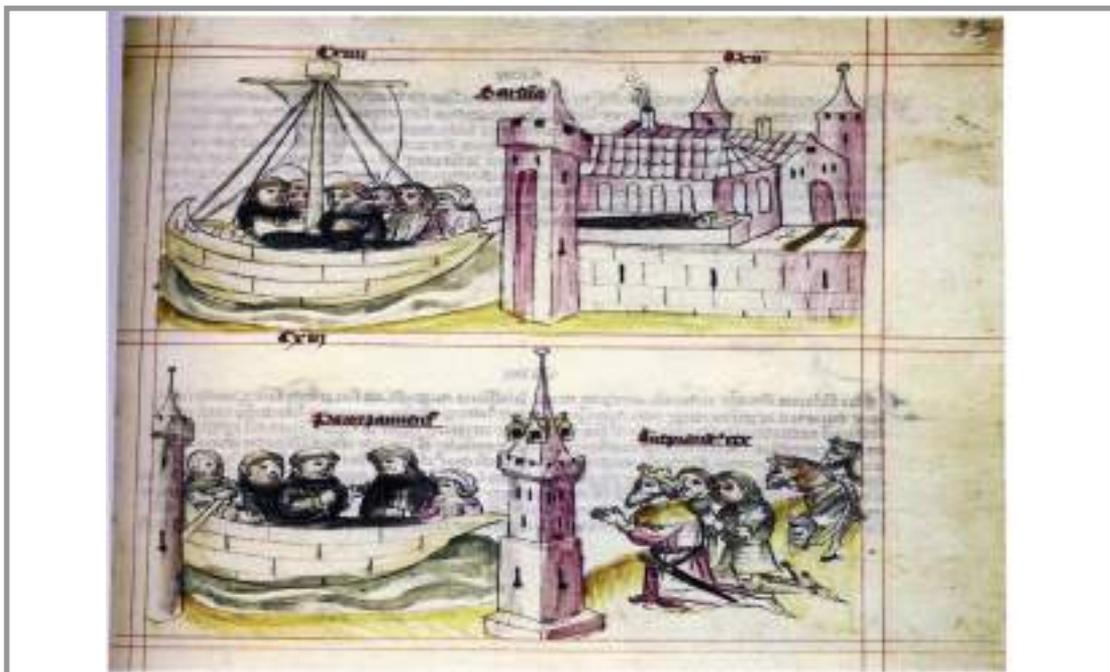
RE DEI LONGOBARDI

CENTRO STUDI LONGOBARDI
TERZO CONVEGNO INTERNAZIONALE
3-5 MAGGIO 2018



102. Beda il venerabile 725-735.

Liudbrandus audiens quod Sarraceni depopulata Sardinia etiam loca foedarent illa, ubi ossa sancti Augustini episcopi propter vastationem barbarorum olim translata et honorifice fuerant condita, misit et dato magno praetio accepit et transtulit ea in Ticinis.

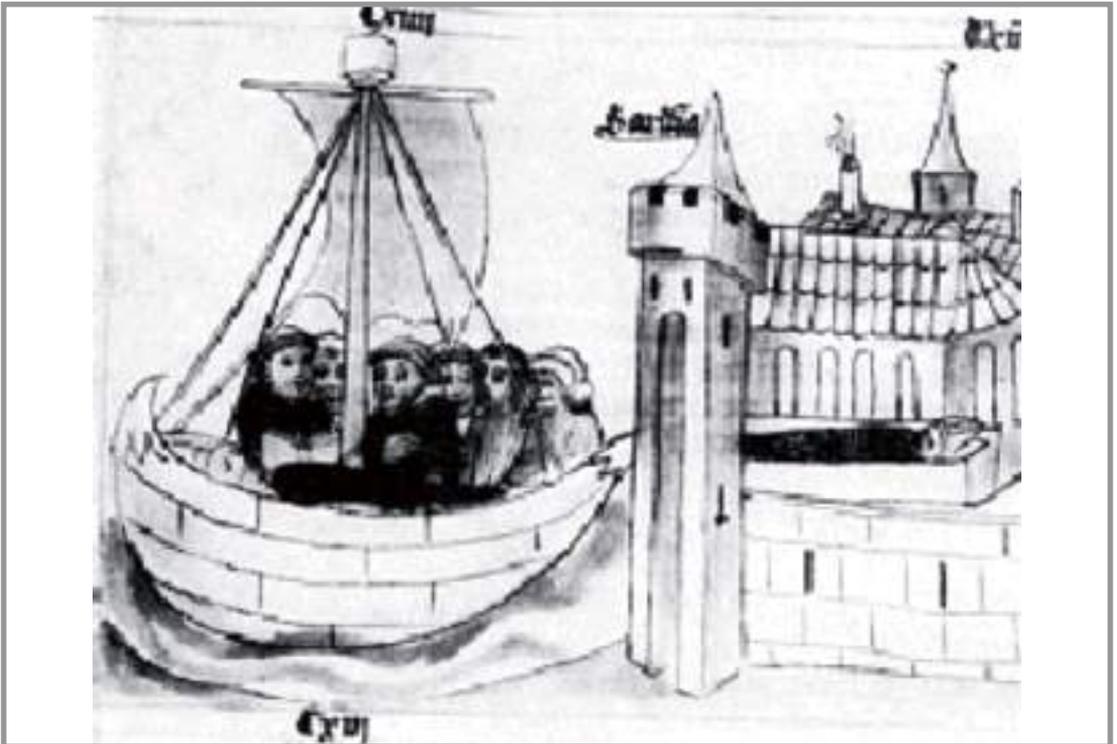


103. Anno 721

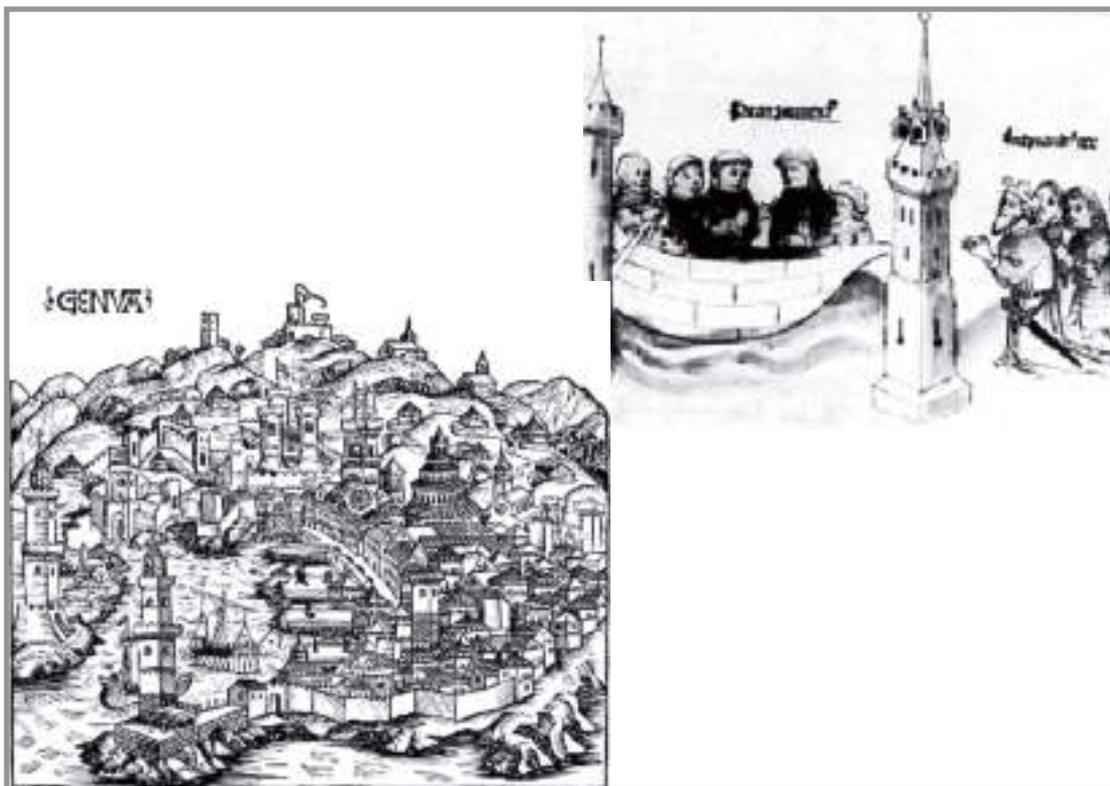
Anonimo tedesco (Costanza), Storie di Sant'Agostino, 1430 ca., Berlino, Staatliche Museen, Kupferstichkabinett, ms. 78 A 19 A, miniatura, codice su pergamena; *Historia Augustini*; provenienza: Costanza (?) folio 33 - CXIV Traslazione delle reliquie di Agostino in Sardegna; CXV Corpo di Agostino in Sardegna; CXVI Liutprando accoglie il corpo di Agostino in Italia, a Genova. Segnalazione di Giampaolo Mele.



104. A Pavia, vivo Liutprando, Leone III Isaurico e Beda: 725.



105. Monaci di Ticinum a Carales. Corpo di Agostino con vesti e insegne episcopali (miticamente ora nel duomo di Cagliari e a Valencia).



106. I quattro monaci arrivano a Genova col corpo di Agostino e vengono raggiunti da Liutprando.



107. Ottaviano Nelli, 1410-1420
Chiesa di Sant'Agostino a Gubbio. Traslazione delle reliquie a Pavia.



108. Schelte di Bolswert (1624) a Parigi, edizione a stampa: l'arrivo del corpo di Agostino al porto sul Ticinum a Pavia.



109. Sant'Agostino vecchio, Cagliari: la cripta sopravvissuta ai bombardamenti alleati.



110. Cripta dell'antica chiesa di Sant'Agostino a Cagliari.



111. Cripta di Sant'Agostino a Cagliari: l'altare settecentesco.



112. L'epigrafe della cripta di Sant'Agostino vecchio a Cagliari accredita il trasferimento del corpo di Agostino dopo l'arrivo dei Vandali a Ippona (431 d.C.) e soprattutto con l'arrivo di Fulgenzio in Sardegna (dopo il 500 d.C.): il corpo sarebbe rimasto a Cagliari per 221 anni, dunque fino al 721, trasferito poi a Ticinum per paura dei Saraceni. Tutta la cronologia è errata.

113.

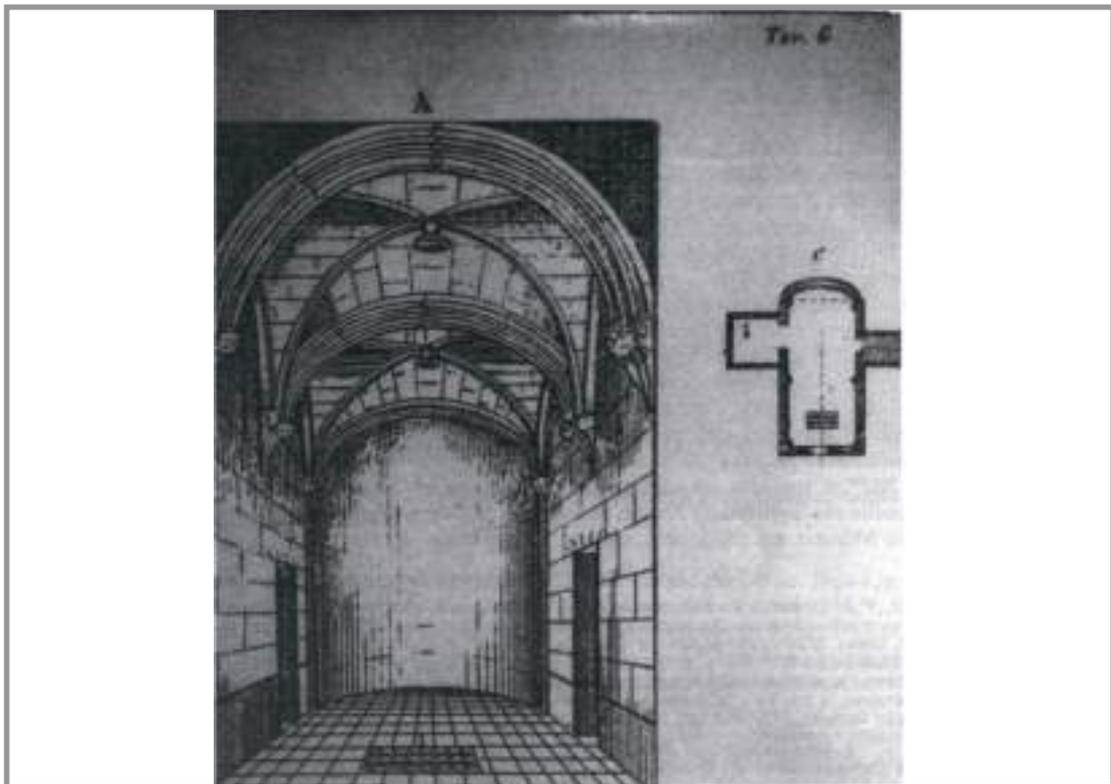
PER CIRCA 221 ANNI IN
QUESTO SACRO LUOGO FURONO
VENERATE LE SPOGLIE DEL
GRANDE PADRE AGOSTINO
IL CORPO FU PORTATO VIA A
CAUSA DEI SARACENI. RIMASE
A NOI L'ACQUA PRODIGIOSA.
SOSTA VIANDANTE E VENERA
IL SEPOLCRO DI SI' GRANDE
PADRE



114. Cripta di Sant'Agostino a Cagliari. Il paliotto seicentesco dell'altare (1638).



115. Cripta di Sant'Agostino a Cagliari. Particolare: gli Angeli trasferiscono il corpo di Agostino. Paliotto del 1638.



116. La chiesa di Agostino vecchio a Cagliari distrutta nei bombardamenti inglesi.

a. 1638



117. Cripta di Sant'Agostino a Cagliari: particolare del paliotto seicentesco, con numerose inesattezze cronologiche ma l'attribuzione a Fulgenzio del trasferimento del corpo da Ippona all'inizio del VI secolo (fino alla *barbarorum devastatio*).

118.

LOCVM HVNC QUI SACROS DIVI AVGVSTINI CINERES AB AFRICA PER
B(EATUM) FULGENTIVM EP(ISCOPV)M RVSP(ENSEM) TRANSLATOS VSQUE
AD BARBARORVM DEVASTATIONEM DIV EXCEPERAT ANNO MDCXXXVIII
DOMNA ELENA BRONDO ET GVALBES MARCHIONISSA DE VILLA CIDRO IN
TANTI ECCLESIAE DOCTORIS MEMORIAM ET SVA ERGA DIVOS
ET PATRIAM TESTIMONIVM
IN SACELLVM EREXIT

(dopo la peste del 1630 nella Milano spagnola).



119. Cagliari, altri vescovi dormienti (Lucifero, morto nel 370).



120. Il ricordo di Lucifero vescovo di Cagliari:

Hic iacet b(onae) m(emoriam) Luciferus arc(hi)epis(copus) callaritanus primarius Sardin(iae) et Corcic(a)e, morto a 71 anni di età.



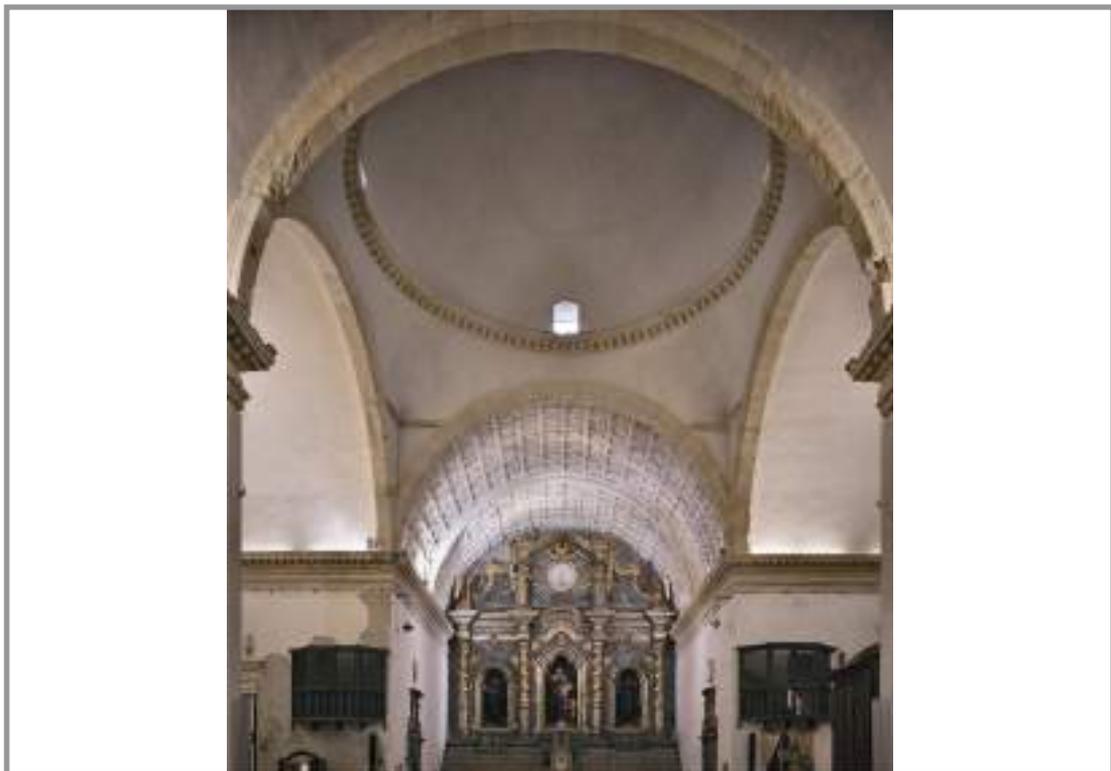
121. Lucifero vescovo di Cagliari.



122. Il modello di *trastatio*: la sepoltura di Alarico dopo il sacco di Roma nel letto del fiume Busento, anno 410.



123. Cagliari, Sant'Agostino nuovo.



124. Cagliari, Sant'Agostino nuovo, interni.



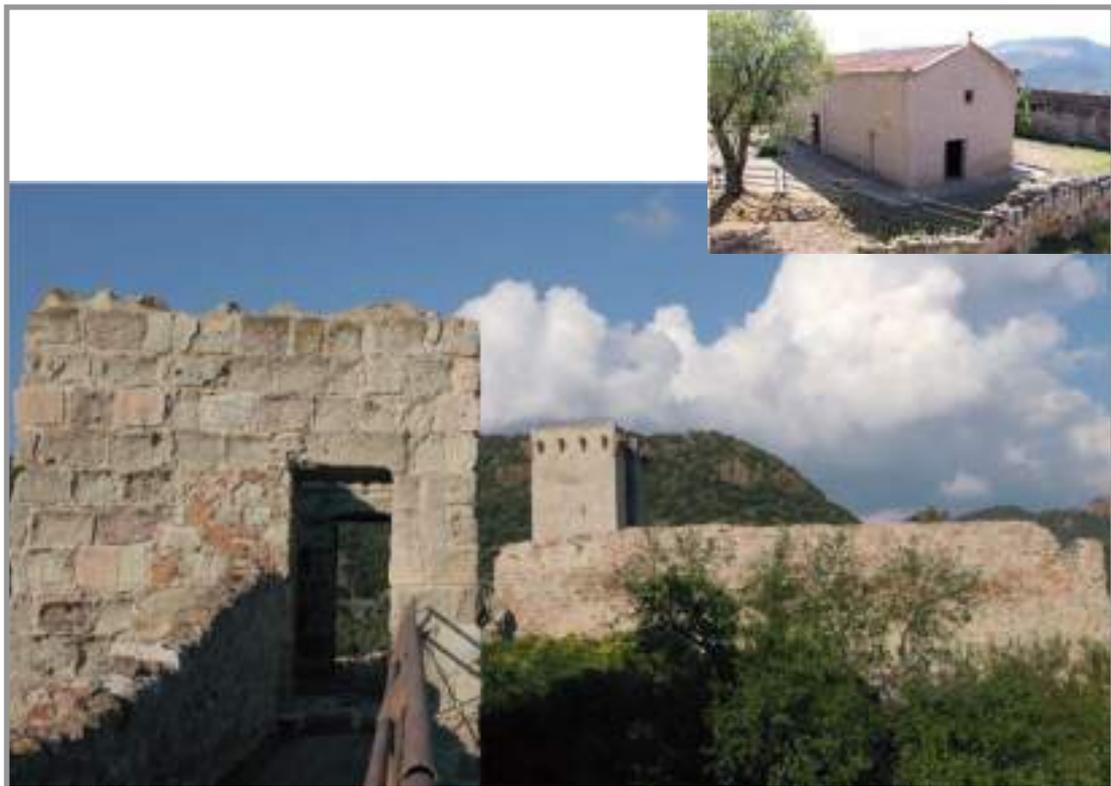
125. Cagliari, Sant'Agostino nuovo, altare.



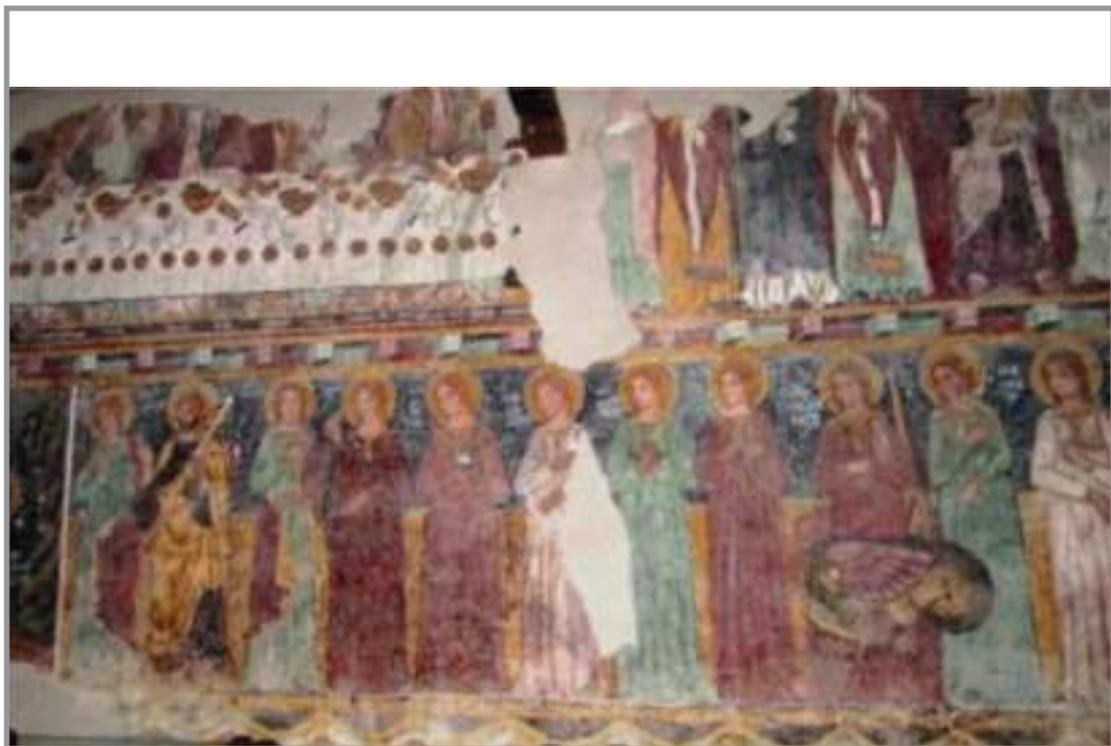
126. Sant'Agostino.



127. Pinuccio Sciola: la statua di Agostino dormiente a Cagliari (una copia è stata trasferita a Pavia).



128. Bosa, Castello dei Malaspina con gli affreschi del 1330.



129. Bosa, Cappella Palatina del Regno di Arborea 1330 (Giovanni di Arborea).
Ambrogio, Agostino, Girolamo e papa Gregorio Magno, proclamati dottori della Chiesa da Bonifacio VIII nel 1298.



DN LI TPRAN, busto a
destra; lettera P a destra.

SCS MIHHIL, San Michele
stante, con croce e scudo.

AV (1,27 g). Zecca di Pavia.
cfr. MEC I, 322; BMC Vand pg. 143, 1.

130. Monete di Liutprando nell'Oristanese (P.B. Serra).



131. L'arca di Agostino in San Pietro in Ciel d'Oro, Pavia (progetto).



132. L'arca di Agostino in San Pietro in Ciel d'Oro.



133. Pavia, l'altare di San Pietro in Ciel d'Oro.



134. La targa moderna per ricordare la sepoltura del re longobardo Liutprando, San Pietro in Ciel d'Oro.



135. Pavia, San Pietro in Ciel d'Oro.



136. Pavia, San Pietro in Ciel d'Oro.

137.

INCORONAZIONI CORONA DI FERRO A PAVIA
CHIESA DI SAN MICHELE

RE D'ITALIA

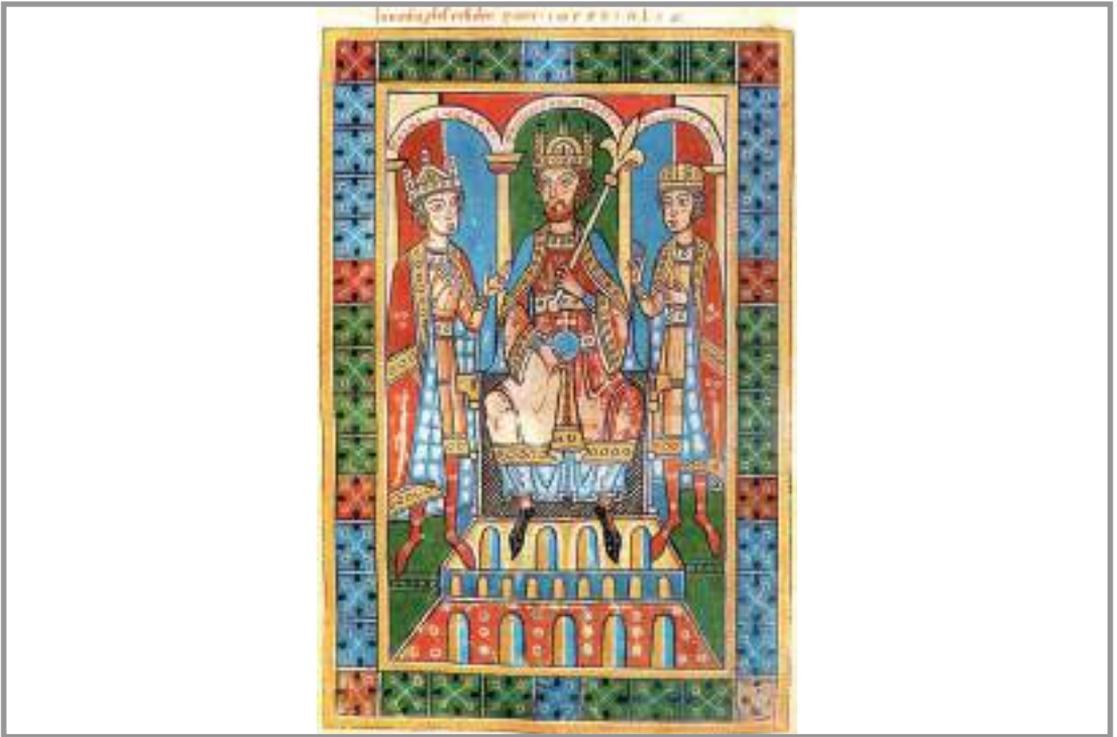
Berengario I (nell'887), Berengario II con il figlio Adalberto (951)

Ottone (962)

Arduino d'Ivrea (1002), Enrico II di Baviera (1004).

IMPERATORI

Federico Barbarossa (1155).



138. Il 10 agosto 1164 l'imperatore Federico Barbarossa proclamò Barisone II *Re di Sardegna*, in una cerimonia nel Duomo di Pavia. In cambio Barisone si dichiarava vassallo imperiale e assicurava il pagamento annuo di quattromila marchi d'argento.



139. Sassari, chiesa di Sant'Agostino.



140. Sassari, Candelieri UNESCO, il Gremio dei viandanti (chiesa di Sant'Agostino).



141. Sassari 2019. "La Faradda" (la discesa) del candeliere dei Viandanti (S. Agostino). Foto di Francesco Morella.



142. Sassari, "La Faradda" 2018.



Pavia, 23 febbraio 2019. Attilio Mastino espone la sua relazione. Alla sua destra Maria Teresa Mazzilli (foto di Paolo Pulina).

Il corpo di Sant'Agostino "parla" ai fedeli tra storia e devozione

DI SIMONA RAPPARELLI

Le spoglie di sant'Agostino che riposano nella magnifica Arca nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, a Pavia, sono ancora oggi fonte di studi, confronti e dibattiti e sanno "comunicare" ai fedeli, attraverso storia e presenza millenaria, una piena fede in Cristo, supportata dall'esempio di vita del Santo Vescovo d'Ippona.

Attorno al corpo di Sant'Agostino, alla sua storia e alle varie "traslazioni" avvenute nell'arco dei secoli, è ruotato il convegno "Agostino d'Ippona: il corpo del Santo tra devozione, storia e arte", svoltosi nella mattinata di sabato 23 febbraio alla sala Multimediale del Chiostro Agostiniano di piazza san Pietro in Ciel d'Oro a Pavia. Numerosissimi i partecipanti e di prestigio il parterre dei relatori. Ad aprire il convegno è stata Maria Teresa Mazzilli Savini del "Comitato Pavia Città di Sant'Agostino", che ha ringraziato i presenti ed introdotto i vari temi della mattinata di studio descrivendo l'Arca come un manifesto di identità spirituale e ricordandone la pre-

ziosa valenza di vicinanza con il Santo; la prof.ssa Mazzilli Savini ha anche sottolineato la necessità di proseguire con le ricerche archeologiche che stanno coinvolgendo le basiliche di San Pietro in Ciel d'Oro, Ss. Salvatore e San Michele con mirate indagini che stanno portando alla luce sepolture di eccezionale interesse.

Subito dopo, il vicario diocesano don Luigi Pedrini ha portato i saluti del Vescovo Corrado Sanguineti leggendo una sua breve riflessione: "la Congregazione delle Cause dei Santi ricorda che le reliquie sono il tempio vivo dello Spirito Santo - ha scritto Monsignor Corrado - fanno parte del corpo destinato alla Resurrezione e rappresentano il Santo sulla terra. Ma la devozione non va confusa né con eccessi e idolatrie, né con l'idea che questo culto ecclesiale abbia fatto ormai il suo tempo".

Presenti all'incontro anche don Gianluigi Corti, assessore alla Cultura del Comune, Giacomo Galazzo, Paolo Pullina, in rappresentanza del Circolo Sardo Logudoro di Pavia, il già rettore dell'Università di Pavia Angiolino



Stella e la professoressa e storica Luisa Erba. Prima relatrice del convegno è stata la professoressa Renata Crotti, dall'Università di Pavia, con una relazione particolarmente interessante intitolata "Viaggi di reliquie; propaganda, devozione, affari e potere", nella quale ha descritto minuziosamente lo sviluppo del culto delle reliquie e la diffusione di siti meta di pellegrinaggi che accoglievano i corpi dei Santi. Sono seguiti gli interventi di Attilio Mastino, già rettore dell'Università di Sassari, intervenuto sul tema "L'arrivo e la permanenza del corpo del Santo in Sardegna tra l'età vandala e l'età bizantina", di Saverio Lomartire dell'Università del Piemonte Orientale

con una riflessione sullo "Pseudosarcofago" di Sant'Agostino. Sono seguiti gli interventi di Susanna Zatti, già direttrice dei Musei Civici di Pavia, con un approfondimento sulle traslazioni sette-ottocentesche del corpo del Santo tra San Pietro in Ciel d'Oro e il Duomo, di don Fabio Besostri (vice direttore dell'archivio diocesano e docente all'I.S.S.R. Sant'Agostino di Crema-Cremona-Lodi-Pavia-Vigevano) con l'intervento "Resti epigrafici e fondi archivistici". A chiudere la mattinata di studio è stato Pasquale Cormio dell'Istituto Patristico Augustinianum con l'intervento dal titolo "Nei suoi scritti l'attuale 'Corpus' del Santo dottore e Maestro".



La relazione del prof. Attilio Mastino offre l'occasione per mostrare l'impegno pluridecennale (dal 1990) del Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia per valorizzare la ricorrenza della traslazione delle spoglie di sant'Agostino da Cagliari a Pavia

Qualche mese dopo la mia elezione a presidente del Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia (febbraio 2018) sono stata invitata e ho partecipato a una riunione del Comitato "Pavia città di Sant'Agostino" (l'invito derivava ancora una volta dal fatto che il Circolo, dagli anni Novanta del Novecento, ha favorito la valorizzazione, a fine febbraio di ogni anno, della memoria della traslazione, nel 725, delle spoglie del santo da Cagliari a Pavia). Nella circostanza il Comitato chiese la disponibilità del Circolo a farsi carico dell'individuazione e dell'ospitalità di un relatore sardo che potesse tenere una conferenza su sant'Agostino nel corso di un convegno da realizzarsi a fine febbraio 2019.

Il dott. Paolo Pulina (vicepresidente vicario e responsabile attività culturali del nostro Circolo) prese contatto con quello che risultava a tutti gli effetti il relatore più adatto, cioè il prof. Attilio Mastino, ex rettore dell'Università di Sassari, professore ordinario di Storia Romana. Il prof. Mastino si dichiarò ben lieto di poter svolgere una relazione sulla traslazione delle spoglie di Agostino, soprattutto per la parte Algeria-Sardegna, nell'ambito del convegno "agostiniano" progettato dal Comitato per la ricorrenza di fine febbraio 2019.

Così è stato e i lettori, nelle pagine precedenti di questo volume, possono comodamente ripercorrere le slides dell'esauriente PowerPoint con il quale il prof. Mastino ha illustrato la sua relazione dal titolo "L'arrivo e la permanenza del corpo di Agostino in Sardegna tra l'età vandala e l'età bizantina".

Dal canto suo, nelle pagine seguenti, il dott. Pulina fornisce tutte le informazioni atte a far sapere ai pavesi e ai sardi da quanto tempo e con quante iniziative di qualità il Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia ha dato il proprio contributo per mettere in risalto l'importanza storico-culturale del trasferimento delle reliquie di sant'Agostino dalla Sardegna a Pavia.

Paola Pisano

presidente del Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia

APPENDICE

Paolo Pulina

*L'impegno del Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia
per valorizzare la ricorrenza della traslazione delle spoglie
di sant'Agostino da Cagliari a Pavia (1990-2019)*

Libri e saggi che raccontano la traslazione delle spoglie di sant'Agostino dalla Sardegna a Pavia

Nell'agosto 1999, nella ricorrenza della morte di sant'Agostino (avvenuta il 28 agosto 430, all'età di 76 anni), l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Pavia, in collaborazione con la comunità agostiniana, promosse e organizzò per il secondo anno consecutivo una serie di manifestazioni celebrative dell'opera di questa figura centrale del pensiero cristiano (che – risulta dalle indagini bibliografiche – è tra gli autori più tradotti, commentati e studiati della letteratura mondiale). Si ripeté così nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro la suggestiva cerimonia della consegna in forma ufficiale delle quattro chiavi per il rito – fino al 1998 non più onorato in modo solenne – dell'apertura dell'urna con le reliquie di sant'Agostino, allo scopo di esporle per il tradizionale triduo di venerazione.

Anche il Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia, in questi ultimi anni, ha dedicato numerose iniziative a sant'Agostino: come sappiamo, le spoglie del santo furono riscattate "a gran prezzo" dai saraceni per interessamento del pio re longobardo Liutprando tra il 720 e il 725 e fatte trasportare a Pavia da Cagliari, in cui erano state trasferite dall'Africa per sottrarle alla furia dei Vandali e dove erano state custodite per circa 220 anni.

A Pavia, pochi giorni prima dell'evento agostiniano del 1999, fu commemorato nella Cattedrale, a otto anni dalla morte, mons. Antonio Giuseppe Angioni, nativo di Bortigali ma cresciuto a Ozieri, che fu vescovo di Pavia dal 1968 fino al 1986 (dopo di che si era ritirato presso la Certosa di Pavia, dove venne a mancare nell'agosto 1991). Era stato proprio lui a invitare i sardi e i pavesi a non dimenticarsi di sant'Agostino, anche attraverso un libriccino edito nel 1985 e intitolato *Pavia nei due centenari di sant'Agostino*: la sua biografia è illustrata dal fratello emigrato in Brasile, padre Angelo Angioni, in una pubblicazione in italiano dell'Istituto Missionario Cuore Immacolato di Maria (José Bonifacio SP Brasil).

Ecco alcuni libri dove è esplicitato il collegamento che la traslazione delle spoglie di sant'Agostino da Cagliari a Pavia per merito di Liutprando istituisce tra Pavia e la Sardegna.

La famosa scrittrice e regista algerina Assia Djebar, in *Bianco d'Algeria*, tradotto dal Saggiatore nel 1998, ricorda la sorte toccata a «due corpi paterni trasportati – traslocati nonostante il loro sonno secolare: l'uno, sant'Agostino, espulso, e l'altro, l'emiro Abdelkader, riportato».

«Boumediene, secondo presidente del nuovo Stato, seguì, senza saperlo, l'esempio di Liutprando, il re longobardo. Nel 732 d. C., Liutprando, devotissimo sovrano longobardo, volge lo sguardo verso la Sardegna – dove è già stato trasportato, da due secoli, il corpo del Padre della Chiesa, sant'Agostino l'algerino, che un re vandalo ariano aveva allontanato, alla fine del V secolo, a Cagliari. Liutprando dunque, accorgendosi della minaccia rappresentata stavolta dai musulmani che giungono in Spagna e s'avvicinano alla Sicilia e alla Sardegna, vuol preservare il corpo del padre di tutti i cristiani. Invia ambasciatori, emissari, dignitari; affinché accompagnino, una volta ricondotta la reliquia di sant'Agostino da Cagliari a Genova, la maestosa processione che trasporterà solennemente l'autore della *Città di Dio* fino alla capitale di Liutprando: Pavia. E ancor oggi è là. Durante i sei secoli successivi (quando arriva Dante Alighieri, ne darà tale testimonianza che due versi del suo *Paradiso* verranno scolpiti sulla facciata di San Pietro in Ciel d'Oro che ospita il mausoleo), frati, poeti e semplici credenti affluiranno in pellegrinaggio dinanzi al corpo di Agostino. Ma anche il suo pensiero, i suoi libri, i suoi ammonimenti, le sue polemiche, i suoi slanci circoleranno lungo le strade dell'Occidente, entreranno in numerosi monasteri e luoghi al tempo stesso di scrittura e di preghiera!».

Ricorda ancora la Djebar:

«In quell'anno 1966, il capo dello Stato algerino, Boumediene, ritenendo così di legittimare il suo recente potere, vuole a tutti i costi il corpo dell'emiro Abdelkader, che riposa a Damasco».

La vicenda rischiò di ripetersi anche con le spoglie di sant'Agostino (ogni tanto la cronaca obbliga ad approfondire gli eventi storici). Non credo che la Djebar, che in quel periodo non viveva più a Parigi ma negli USA, abbia avuto modo di conoscere la notizia, ripresa in Italia dal "Corriere della Sera" e prontamente rilanciata dalla "Provincia Pavese" (15 luglio 1998), secondo la quale, all'epoca del contenzioso intentato dall'Algeria contro l'Italia (anche come ritorsione al fatto che la comunità di Sant'Egidio qualche anno prima aveva dato all'opposizione algerina la possibilità di riunirsi a Roma),

stava per partire una richiesta ufficiale per ottenere le reliquie custodite a Pavia. La rinuncia a questa rivendicazione fu decisa dal governo algerino solo al termine della delicata controversia internazionale, in segno di riconoscenza per la positiva mediazione attuata tra i due Paesi dall'allora ministro degli Esteri Lamberto Dini.

Lo specialista Giuliano Vigni (autore, tra l'altro, di una biografia di Agostino pubblicata nel 1988 dalle Edizioni Paoline, e curatore nel 1998 per le edizioni San Paolo de *Il catechismo di sant'Agostino*) e lo studioso don Vincenzo Fois, rettore della Chiesa di Sant'Agostino a Cagliari, nei loro scritti si sono soffermati sull'importanza che ebbe l'esilio in Sardegna dei vescovi africani (e in particolare di Fulgenzio di Ruspe): in tal modo essi poterono progettare di portare in salvo nell'isola le spoglie del santo sottraendole alla devastazione dei Vandali che avevano invaso l'Africa.

Un dialogo immaginario tra Agostino e Liutprando (vissuto tre secoli dopo) è ricostruito dal saggista pavese Bruno Solerte in *Agostino e il re* (Edizioni Cardano, 1998) a partire da una domanda di Agostino che vuole capire quale sia stata la ragione che ha spinto Liutprando a compiere il gesto di trasferire dalla Sardegna nella sua città di Pavia le spoglie di Agostino riscattate con l'oro dai Saraceni.

Da alcuni anni, è stato ripreso in forma ufficiale il rito celebrato secondo la tradizione negli ultimi giorni di febbraio per commemorare la traslazione dei sacri resti del vescovo di Ippona da Cagliari a Pavia.

Mino Milani e le spoglie di sant'Agostino

Il volume di Mino Milani *Il mio cielo d'oro* (Milano, Effigie, dicembre 2004) non è certo un libro sulla traslazione delle reliquie di sant'Agostino dalla Sardegna a Pavia.

È una raccolta di racconti di ambientazione pavese in cui ci viene offerta una esemplificazione delle numerose corde a disposizione dell'arco dello scrittore pavese per eccellenza. C'è il rimpianto per l'acqua azzurra del Ticino del passato ("l'acqua che bevevo"), l'incanto per i cortili della Pavia di una volta, la riflessione sui ruderi (in particolare della Torre civica crollata venerdì 17 marzo 1989), uno spaccato sul duro lavoro delle mondine attraverso il racconto di una mancata avventura con una di esse, lo schema (che lo scrittore ha sempre dimostrato di saper dominare a meraviglia) dell'incontro con qualche creatura fantasmatica, il collegamento dei luoghi con i grandi spiriti della storia (il Naviglio e Borgo Calvenzano e Severino Boezio; San Michele e i re che vi furono incoronati; San Pietro in Ciel d'oro e Liutprando e sant'Agostino).

Ed è appunto da queste ultime pagine che traiamo questa citazione che, partendo dal resoconto storico, ci introduce alle domande teologiche e teleologiche postesi da Agostino e infine ci descrive con poche battute una sensazione che tutti abbiamo provato in San Pietro in Ciel d'Oro ma che solo lo scrittore è capace di comunicare in maniera così semplice e allo stesso tempo così profonda.

«Quasi ignaro di lettere ma rispettoso di esse, Liutprando volle riscattare le reliquie di sant'Agostino di cui, forse, qualche diacono gli avrà letto *Le confessioni*, e forse in quelle righe: "Ma dove dimori nella mia memoria, Signore, dove vi dimori? Quale stanza Ti sei fabbricato, quale santuario Ti sei edificato? Hai concesso alla mia memoria di dimorarvi, ma in quale parte vi dimori?"

Forse, domande come questa indussero Liutprando a costruire Cielo d'oro, ove volle deporre le reliquie di sant'Agostino, da lui comperate a peso d'oro dai mercanti (o pirati, in fondo la differenza è tenue) levantini, in Sardegna, dove erano state recate dai vescovi africani fuggenti dalla persecuzione dei Vandali. Papa Zaccaria le riconobbe nel 743, ma che cosa in realtà poteva riconoscere? Lo stesso Agostino scrive però: "Noi vediamo dunque, Signore, la Tua creazione perché esiste; ma essa esiste perché Tu la vedi".

Agostino riposa nel centro dell'altare, cuore della basilica. Aveva scritto: "Possono alcune nostre opere essere buone, certamente per Tuo dono, ma non eterne; eppure dopo essere vissuti speriamo di riposare nella Tua grandiosa santità".

E se la santità può concentrarsi e diventare cosa, Agostino ha davvero visto compiersi la sua speranza, e riposa racchiuso in una grandiosa urna d'avorio. È di marmo, certo; ma scrivo così, "avorio", perché mi pare che questa materia sia o sia stata viva, e che i maestri campionesi, plasmandola nel Trecento, abbiano aggiunto vita a qualcosa non inerte come il marmo, ma un tempo vivente e anzi formatosi per questo destino, nello stesso gigantesco continente sul margine del quale Agostino nacque. Il santo è raffigurato alla sommità dell'urna, disteso per il riposo, ma con un libro tra le mani. Sei lì sotto l'arca, in ogni modo, e se vuoi sentirti affrancato puoi farlo con un breve pensiero, misurando la sua grandezza: affrancato, libero, con l'umiltà consapevole d'essere davanti a uno di quei pochi che hanno capito tutto, e sgombrato la strada perché tu la possa percorrere come vuoi. Commosso nuovamente: se non c'è questa commozione, che cosa distingue la visita a una basilica da quella a un museo?».

Le spoglie di sant'Agostino uniscono Pavia e la Sardegna

La solennità di sant'Agostino viene celebrata nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro il 28 agosto, nella ricorrenza della morte del santo (28 agosto 430; a 76 anni). Dal 1998, essa viene introdotta, qualche giorno prima, da una emozionante cerimonia: la consegna ufficiale delle quattro chiavi per l'apertura dell'urna con le reliquie da esporre per il tradizionale triduo di venerazione.

Questo rito fu di nuovo onorato in modo solenne nel 1998 per merito degli agostiniani, guidati da padre Gianfranco Brembilla, e dell'Assessorato provinciale alla Cultura, retto da Delio Todeschini.

Il Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia (fondato nel 1982; fino al 1995 guidato da Filippo Soggiu; dal 1996 presieduto da Gesuino Piga; dal 2018 presieduto da Paola Pisano) ha sempre collaborato alle iniziative tese a valorizzare l'opera del «dottore della Chiesa»: come si sa, le sue spoglie furono riscattate «a gran prezzo» dai saraceni grazie al pio re longobardo Liutprando tra il 720 e il 725 e fatte trasportare a Pavia da Cagliari. Al "Logudoro" spetta quindi l'onore e l'onere di tenere vivo il ricordo della traslazione delle spoglie del santo dalla Sardegna a Pavia e di sottolineare l'importanza del vincolo interculturale che con questo evento storico si è creato tra la Sardegna e Pavia.

Ecco le manifestazioni agostiniane più importanti che si sono tenute a Pavia dal 1990.

1990, 10 ottobre

Nell'Aula Foscoliana dell'Università di Pavia, invitato dal Circolo "Logudoro", Padre Carlo Cremona, della Radio Vaticana e della Rai, presentò la sua biografia del santo intitolata *Agostino d'Ippona. La ragione e la fede*. Interventi di padre Giancarlo Ceriotti, degli Agostiniani di Pavia, e di don Vincenzo Fois, parroco della Basilica di Sant'Agostino a Cagliari.

1998, agosto

Fu ripristinata la cerimonia formale dell'apertura dell'urna.

1998, ottobre

Presso la Sala dell'Annunciata, gli Assessorati regionale e provinciale alla Cultura, l'Istituto "G. Bateson" di Milano e la Comunità agostiniana organizzarono una giornata di studi su "Sant'Agostino e l'Occidente. Il mondo, la tecnica, lo Spirito". (Del convegno, per iniziativa della Provincia, nel 1999 furono poi pubblicati gli atti – presso Ibis, pp. 172 – a cura di chi scrive e del prof. Luciano Valle).

1999, agosto

L'Assessorato provinciale alla Cultura e la Comunità agostiniana promossero per il secondo anno consecutivo una serie di manifestazioni in onore di sant'Agostino.

2000, anno giubilare

Nell'anno giubilare 2000 e nel centenario della definitiva ricollocazione (7 ottobre 1900) delle reliquie del santo in San Pietro in Ciel d'Oro (esse, agli inizi del 1800, dopo le devastazioni dell'età napoleonica, erano state messe al sicuro presso la Cattedrale di Pavia), l'Assessorato provinciale alla Cultura, la Comunità agostiniana e il "Logudoro" avviarono la ripresa del rito tradizionale di fine febbraio della memoria della traslazione delle spoglie dalla Sardegna. Fu coinvolto anche Casei Gerola, dove Liutprando accolse i resti del santo arrivati via mare a Genova e da lì portati, a Pavia (a Cava Manara ci sono echi del loro passaggio, come ricorda Vittorio Pasotti nell'articolo apparso nel "Bollettino della basilica di San Pietro in Ciel d'Oro", aprile 2012, e intitolato "Cava: dove sant'Agostino incontra la Francigena", in cui viene raccontato anche il "miracolo di Cava" attribuito a sant'Agostino). Le messe solenni, a Pavia e a Casei, furono accompagnate dal coro "Lachèsos" di Mores (paese della Sardegna gemellato con Santa Giuletta), che eseguì canti in sardo in lode del santo. Durante la celebrazione pavese, don Fois donò agli agostiniani una scultura in pietra di Pinuccio Sciola, "Sant'Agostino dormiente".

2001, 25 febbraio

Con la collaborazione della Provincia di Pavia e della Comunità Agostiniana fu celebrata la messa nella Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro per ricordare la traslazione delle spoglie di sant'Agostino dalla Sardegna a Pavia. La celebrazione religiosa intese valorizzare i legami storico-culturali tra le città di Cagliari e di Pavia. Notevole la partecipazione, oltre che dei soci del Circolo "Logudoro", dei cittadini pavesi.

2001, giugno

Il sen. Giulio Andreotti presentò *Agostino e la sua Arca*, splendido volume celebrativo del centenario della ricollocazione delle reliquie del santo nella basilica.

2002, 24 febbraio

Per commemorare la traslazione delle spoglie, in San Pietro in Ciel d'Oro, fu celebrata una speciale messa, "*Missa in Festo Sancti Augustini Episcopi*" con gli interventi musicali de "I Madrigalisti Ambrosiani", gruppo vocale milanese diretto da Gianluca Capuano.

2002, 1° ottobre

Seguendo il filone delle celebrazioni in onore di sant'Agostino si svolse la giornata agostiniana cittadina a Pavia. Nella sala dell'Annunciata della Provincia si tenne il Convegno dal titolo "Presenza e pensiero: la scoperta dell'interiorità" organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune e dalla Comunità Agostiniana di Pavia con la collaborazione del Circolo "Logudoro".

2003, aprile

Nell'aprile 2003 il "Logudoro" e la Comunità agostiniana organizzarono eventi agostiniani nella ricorrenza della conversione e del battesimo del santo (24 aprile 387). Durante la messa, celebrata da padre Brembilla e da don Fois, i canti della liturgia furono eseguiti in sardo da Emilio Valentini (con le "launeddas" di Giampaolo Ibba). Fu benedetta la scultura di Sciola prima della sistemazione nella cripta dove sono custodite le spoglie di Severino Boezio.

Nell'Aula Foscoliana fu presentato il libro *Sciola scultore* del prof. Alberto Crespi, sull'opera dell'artista Pinuccio Sciola, edito da Jaca Book. La sera del 29 aprile si è tenuto, presso la Basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro, uno spettacolo-narrazione dell'artista sardo Gianluca Medas sulla vita di sant'Agostino, con le musiche del chitarrista Marco Lutz e con i canti in sardo di Emanuele Garau.

2005, 26 febbraio

Incontro-conferenza al Circolo del padre Giustino Casciano, nuovo Priore della Comunità Agostiniana di Pavia, nel quadro dei tre giorni di "Celebrazioni agostiniane". Partecipazione del Circolo alla manifestazione "S. Agostino: il dialogo con la musica".

2006, 13 novembre

Dopo un viaggio da Tagaste-Ippona durato 20 giorni, la Fiaccola del Dialogo in nome di sant'Agostino è giunta a Pavia accolta dalla cittadinanza. I sardi intervenuti sono stati numerosi, tenendo così alta la fede e la memoria per sant'Agostino, cui in numerose precedenti occasioni hanno tributato particolare attenzione, tanto che una statua dello scultore sardo Pinuccio Sciola, per loro intervento, è allocata nella cripta della Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro ove riposano le spoglie del Santo. La presidenza del Circolo (nelle persone del presidente e del vicepresidente vicario) è stata invitata alla conferenza stampa organizzativa che ha preceduto la manifestazione.

2008, 28 febbraio

Il Circolo, in accordo con il Comitato "Pavia città di Sant'Agostino" (di cui fanno parte Comune di Pavia, Diocesi di Pavia, Provincia Agostiniana d'Italia), ha organizzato una giornata di commemorazione dell'arrivo a Pavia, tanti secoli fa, delle spoglie di sant'Agostino provenienti dalla Sardegna.

Nel pomeriggio, nella Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, vi è stata la concelebrazione della messa da parte di don Vincenzo Fois (rettore della Rettoria di Sant'Agostino a Cagliari) e dei padri agostiniani. La messa è stata accompagnata, oltre che dal coro della basilica, dal suono delle launeddas di Fabio Melis, musicista sardo-bolognese. Alla sera, nella stessa basilica, l'attore Gianluca Medas, con l'accompagnamento musicale dei fratelli sardo-bresciani Francesco e Fabrizio Saiu (chitarra e percussioni), ha sviluppato una narrazione sul tema "Il viaggio di sant'Agostino da Ippona a Cagliari e a Pavia". È seguito un intermezzo riservato all'ufficialità, con gli interventi di padre Giustino Casciano, di don Fois, del presidente del "Logudoro", Gesuino Piga, e di Maurizio Porcelli: quest'ultimo, in rappresentanza del Comune di Cagliari, ha donato al Circolo un'artistica riproduzione dello stemma della Città di Cagliari. La serata è stata conclusa da un'esibizione del maestro di chitarra classica Luigi Puddu.

2010, 27 febbraio

Celebrazione del ricordo della traslazione delle spoglie di sant'Agostino.

Anche in quest'anno, per merito di don Vincenzo Fois, rettore della Rettoria cagliaritana di Sant'Agostino (venuto a Pavia con una delegazione di fedeli), di Maurizio Porcelli, consigliere del Comune di Cagliari, e del Circolo "Logudoro" di Pavia, è stata offerta ai cittadini pavesi una performance del maestro di chitarra classica Luigi Puddu (direttore della civica Scuola di musica del Comune di Cagliari). La proposta musicale favorita dal "Logudoro" quest'anno ha compreso anche l'esibizione del giovane baritono cagliaritano Marco Scardella accompagnato, con le note del prezioso organo della Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro (si tratta di un Lingiardi del 1913), dal giovanissimo Lorenzo Palestra.

2011, 27 febbraio

Arrivo a Pavia del consueto pellegrinaggio di devoti cagliaritani in visita alla Tomba di Sant'Agostino guidati da don Vincenzo Fois, che ha celebrato la S. Messa in San Pietro in Ciel d'Oro.

2012, 26 febbraio

In occasione della ricorrenza dell'arrivo a Pavia da Cagliari delle spoglie di sant'Agostino (tra il 720 e il 725), i soci del Circolo hanno partecipato alla commemorazione solenne (concerto la sera del sabato e messa cantata della domenica), come fanno da anni. L'omaggio tradizionale è stato affidato al Coro Polifonico "Santa Anastasia" di Buddusò.

2015, 21 e 22 febbraio

Sabato 21, nell'Aula Magna dell'Università degli Studi, i Tenores di Neoneli hanno tenuto un apprezzato concerto dal titolo "Zuighes" (Giudici), accompagnati dalle launeddas di Orlando e Eliseo Mascia.

Domenica 22, presso la Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro (ove sono custodite le spoglie di sant'Agostino arrivate nel 725 da Cagliari per volontà del pio re longobardo Liutprando) sia i Tenores che i Mascia con le loro launeddas hanno arricchito la santa messa con canti di introduzione e di chiusura.

Anche i sardi emigrati hanno salutato la "Fiaccola del Dialogo" in onore di sant'Agostino

Nell'occasione del Giubileo Agostiniano 1256-2006 (750 anni dalla Grande Unione dell'Ordine Agostiniano), l'Ordine Agostiniano, la Diocesi e la Città di Pavia dal 23 ottobre al 13 novembre 2006 hanno promosso "La Fiaccola del Dialogo fra le due sponde del Mediterraneo. L'uomo Agostino ponte fra le culture", un percorso dal paese natale di sant'Agostino, Tagaste (Algeria), per arrivare a Pavia, passando per Cartagine (Tunisia), Malta, Ostia, Roma, Allumiere, Civitavecchia, Cagliari, Genova, Cassago Brianza, Milano. L'iniziativa ha inteso favorire un messaggio di pace e di dialogo rendendo attuale, vivo ed efficace il messaggio di sant'Agostino.

Questo è stato l'itinerario della fiaccola (opera dell'artista viterbese di origine sarda Giovanni Floris) nel Nord Italia (i comitati locali nelle singole tappe hanno organizzato appropriate manifestazioni di accoglienza). Da Cagliari (dove era giunta da Civitavecchia) la fiaccola, nella serata del 5 novembre, è stata collocata sulla nave per Genova, ed è arrivata in città lunedì mattina. Da lì l'8 novembre, in direzione di Milano, ha percorso la storica "strada del sale", con cerimonie a Savignone, Voghera e Casei Gerola, località che conservano memorie del passaggio del corpo di sant'Agostino nell'8° secolo. Dopo Cassago Brianza l'11 novembre la fiaccola è giunta a Milano, con un momento di preghiera nell'antico battistero del Duomo e con una sosta presso il santuario di Santa Rita a Milano-Barona.

Le celebrazioni conclusive hanno avuto luogo a Pavia a partire da domenica 12 novembre, precedute, nella serata di sabato 11, dal concerto della Cappella Sistina presso la Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro. Al mattino: proveniente dal santuario Santa Rita di Milano, la fiaccola è stata portata fino all'ingresso della città; quindi i tedofori l'hanno trasferita al Municipio di Pavia (era presente una delegazione del Circolo culturale sardo "Logudoro"); è seguita la celebrazione civica alla presenza degli ambasciatori presso la Santa Sede. Nel pomeriggio, la fiaccola ha raggiunto la Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, ed è stata ricevuta dal vescovo e dal priore generale degli Agostiniani. È seguita la cerimonia religiosa presieduta dal priore generale degli Agostiniani: la fiaccola ha acceso "il Cuore" della statua di sant'Agostino; erano presenti gli ambasciatori presso la Santa Sede di 30 Paesi dei 45 in cui oggi opera l'Ordine di Sant'Agostino; un agostiniano in rappresentanza di ciascun Paese, accompagnato dal

rispettivo ambasciatore, ha acceso la fiaccola del proprio Paese e l'ha deposta attorno all'arca. Quindi è stata celebrata la messa solenne presieduta dal vescovo di Pavia, Giovanni Giudici. La mattina del 13 novembre i rappresentanti della Famiglia Agostiniana hanno concluso l'anno giubilare con una solenne celebrazione presso la tomba di sant'Agostino.

La Federazione delle Associazioni Sarde in Italia (FAST) aveva invitato i sardi emigrati organizzati nei circoli delle città che sarebbero state attraversate dalla fiaccola (Ostia, Roma, Civitavecchia, Genova, Milano, Pavia) ad essere presenti alle manifestazioni religiose e civili che in ciascuna di queste località sarebbero state attivate. Tutti i circoli interessati, in effetti, hanno garantito la partecipazione di un gruppo di soci. Come sappiamo, il forte vincolo che unisce a sant'Agostino i sardi emigrati, in particolare a Pavia, deriva dal fatto che le sue spoglie furono riscattate "a gran prezzo" dai saraceni grazie al pio re longobardo Liutprando tra il 720 e il 725 e fatte trasportare a Pavia da Cagliari. Relativamente a questo evento il dott. Mario Sanges (Soprintendenza ai beni archeologici delle province di Sassari e Nuoro) mi ha segnalato un articolo, scritto a quattro mani con la collega Fulvia Lo Schiavo, sul museo archeologico di Oliena, in provincia di Nuoro. Il saggio – pubblicato nel volume *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, a cura di Giovanni Lilliu; fotografie di Raimondo Santucci; Sassari-Cinisello Balsamo, Banco di Sardegna-A. Pizzi, 1988 – riporta le due foto qui riprodotte con una esauriente didascalia:

Foto 21 e 22. Oliena, Civico museo archeologico. Domus di Fenosu: moneta d'oro di Liutprando. Nel 1982 è stato rinvenuto nella domus I di Fenosu un tremisse di Liutprando (712-744), sovrano longobardo noto per aver acquistato «a gran prezzo» le reliquie di sant'Agostino a Cagliari ed averle trasferite a Pavia. Non è questo il primo né il solo caso, in Sardegna, di provato riutilizzo delle domus de janas per sepolture in età romana e medievale, ma ne è eccezionale il valore come documento storico. Lettura della moneta: 712-714 AU tremisse; mm 23; gr 1,25; O.x.; c.m. D/ - utpr — ; busto di Liutprando a d., con diadema, corazza e paludamentum. Nel campo a d., lettera N ? R/ scs mihail; San Michele, alato e con veste lunga a s., porta nella d. croce a stile e nella s. scudo rotondo.

Moneta d'oro



Cagliari chiede una reliquia di sant'Agostino, da secoli patrono della Sardegna

Sant'Agostino, nato a Tagaste il 13 novembre 354, morì a Ippona il 28 agosto 430. Nella ricorrenza della scomparsa il santo è stato celebrato ogni anno a Pavia con grande solennità. Le manifestazioni culturali e religiose della "Festa di sant'Agostino" di fine agosto si sono accresciute negli ultimi anni da quando, il 16 settembre 2007, il santo è stato elevato a compatrono, con san Siro, di Pavia.

Nel 2010, nel pomeriggio del 28 agosto, in piazza San Pietro in Ciel d'Oro, davanti alla basilica che custodisce le spoglie del santo, si è esibito il corpo bandistico S. Cecilia di Binasco.

Il 28 agosto 2009, nella stessa piazza, era stato di scena il complesso bandistico-musicale di Trezzo d'Adda, che eseguì un buon repertorio di musiche popolari, rinverdendo di fatto la tradizione di tributare l'omaggio al santo «con molti strumenti musicali in segno di festa».

Questa citazione è ripresa dal volume del sardo mons. Efsio Serra intitolato *Una pagina d'oro della storia ecclesiastica della Sardegna* e pubblicato nel 1897. Lo spunto all'autore era stato offerto dalla «ricognizione delle preziose reliquie di sant'Agostino in Pavia» operata il 15 aprile 1884 dal vescovo pavese Agostino Riboldi. La «pagina d'oro» del titolo è costituita dalle vicende del corpo e delle vesti di sant'Agostino in Sardegna, prima e dopo la traslazione delle spoglie a Pavia. Non mancano però diverse pagine dedicate al racconto della collocazione delle reliquie nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro e all'amore dei pavesi nei confronti del santo e dei suoi resti.

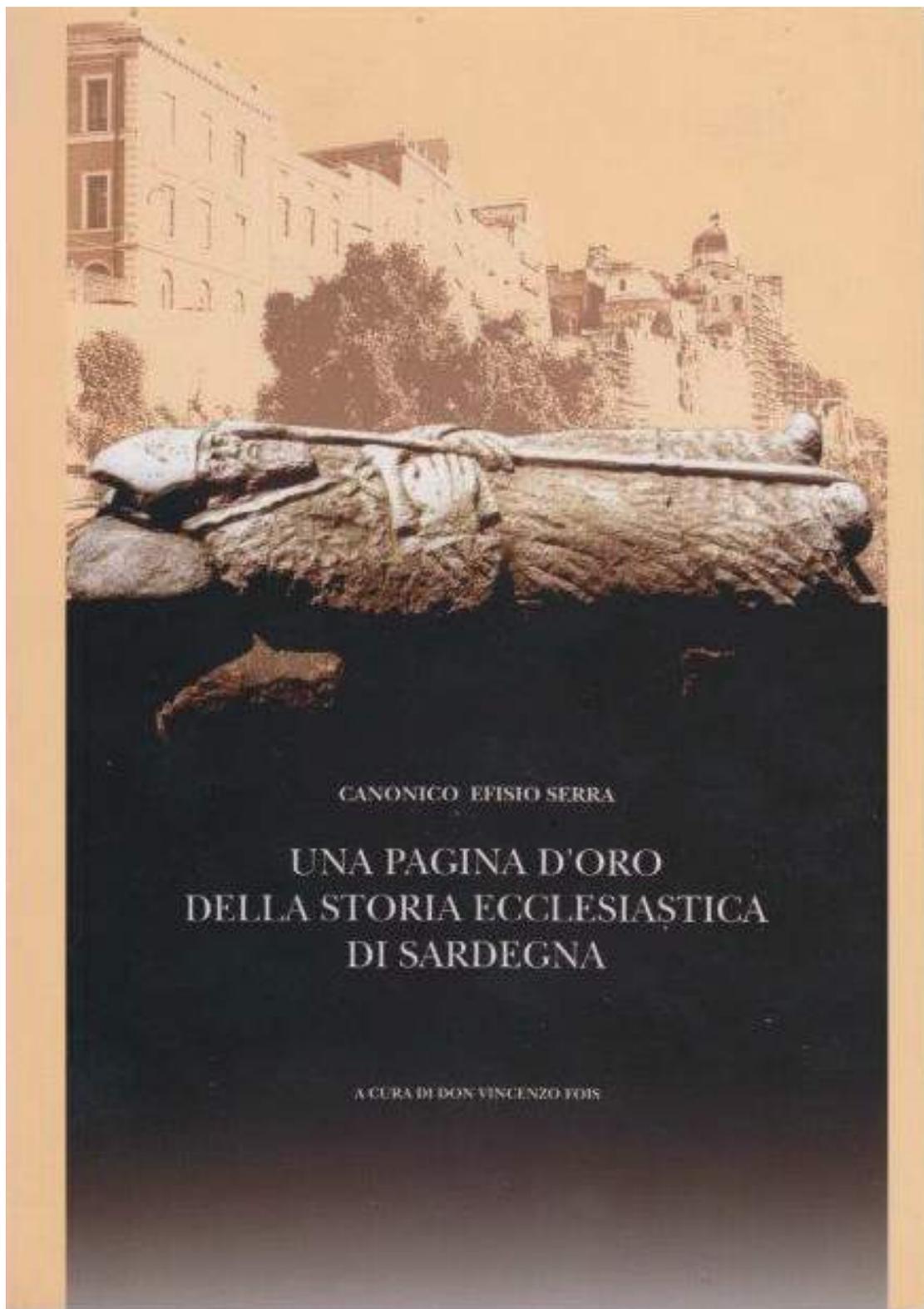
Scrivono mons. Serra:

«L'affetto e la venerazione di quei cittadini verso il gran Santo e verso la monumentale Basilica che conteneva la sacre spoglie di lui, crebbero a dismisura, a tal che gli scrittori delle memorie di quell'epoca ne dicono, che allorquando i Pavesi s'arresero allo Sforza, compresero fra gli altri patti il libero accesso alla loro prediletta basilica, onde attingere conforto e ritemprare le loro credenze al glorioso sepolcro di S. Agostino. Dicono quelle memorie come i buoni Pavesi con a capo il Comune e il Podestà, non tralasciavano di recarsi processionalmente ogni anno nel giorno sacro a S. Agostino a S. Pietro in Ciel d'oro, con molti strumenti musicali in segno di festa, offrendo al S. Dottore diversi pallii di brocato il più ricco, i quali, per averne già molti l'attiguo monastero, spiegavansi nella annuale festività ed in quella di S. Pietro cui la Basilica e il cenobio erano dedicati».

Se in Sardegna furono conservate le vesti – nota però mons. Serra –, all'isola «non è rimasta la consolazione di possedere una insigne reliquia del Santo (dal 1500 scelto come patrono della Sardegna) dopo averne custodito il corpo per duecento e più anni». Per questo egli implora:

«Deh, sorga dunque presto quella felice aurora dall'esimio vescovo di Pavia, per benigna concessione del glorioso regnante Pontefice, una insigne reliquia del grande Agostino, perché riposi accanto alle sacre vesti di lui che Cagliari va superba di possedere tuttora!».

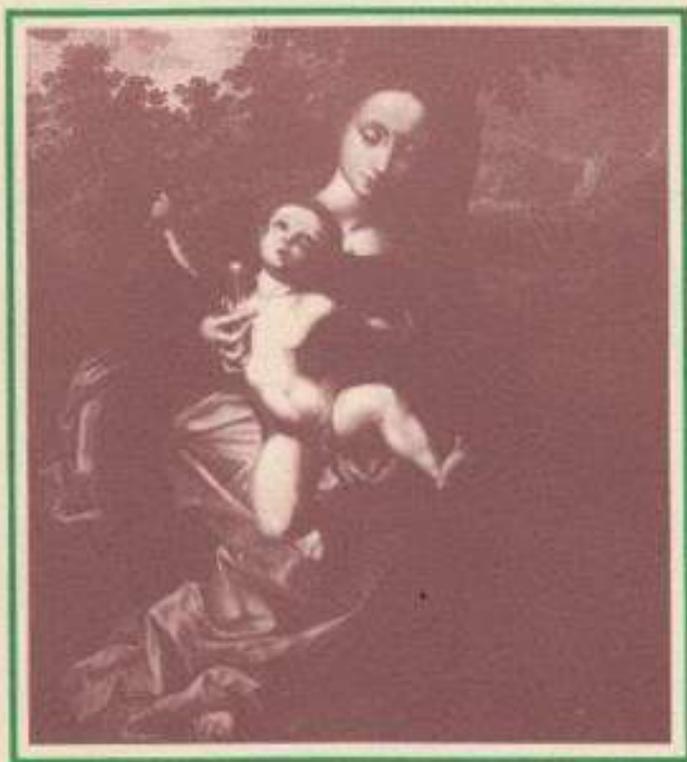
Il 28 febbraio 2008 e il 27 febbraio 2010, a Pavia, in San Pietro in Ciel d'Oro, la stessa invocazione fu ripetuta da don Vincenzo Fois (rettore della Rettoria di Sant'Agostino a Cagliari, curatore nel 2003 della ristampa del libro qui citato) durante la messa annuale in memoria della traslazione delle spoglie del santo.



Prima edizione, 1897. Copertina dell'edizione 2003 a cura di don Vincenzo Fois.

A cura della Rettoria di S. Agostino

S. Agostino e la tradizione Agostiniana a Cagliari ed in Sardegna



**Le conferenze nella Chiesa di S. Agostino
Un gruppo di ragazzi restituisce alla città
una splendida ed antica memoria**

ANTONIO GIUSEPPE ANGIONI
Vescovo di Pavia

PAVIA
NEI DUE CENTENARI DI
SANT'AGOSTINO

Pavia - 1985

ADRIANO PILA



Sant'Agostino

Itinerario spirituale
sino alla conversione

Un cammino spirituale
di S. Agostino fino a noi contemporanei

Edizione 1993.

il Ticino 13 ottobre 1990

Per iniziativa del «Loggion»

Padre Cremona ha parlato di Sant'Agostino



«Ho avuto l'idea», Agostino il 28 agosto 413, all'età di 36 anni. In un orologio e 70 ore febbrili, in un'aula umida, con un'atmosfera di «Vespri di un'ora», l'orazione e l'invocazione di Dio, il vescovo di Caprioli, protobischo del vescovo di Vercelli, l'arcivescovo di Milano (408-432), al tempo del suo primo (180-210) e del secondo (350-410) esilio, in un'aula, sempre ad una tavola di legno. Più tardi, nel 413 e il 415, si era in

imbarco. L'agostino era a Cremona in una casa dove, secondo la prima di Agostino, si è trasferito da Caprioli a Pavia, dove ha scritto nella basilica di S. Pietro e Carlo Vito, sotto la guida dell'abate, diocesi e dell'epoca, un'opera che è stata il movimento più bello della vita di Agostino.

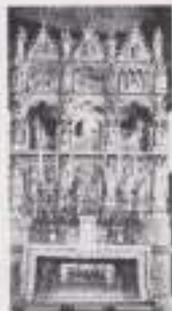
«C'è il codice in bella stampa che Carlo Vito ha dedicato a Sant'Agostino», Agostino, «Il giorno

L'immagine della grazia e della carità, Edizioni Paoline, 1983».

Prendendo spunto da questo legame che la vicenda della sua anima ha legato a Caprioli, Pavia, il circolo culturale «Loggion» presieduto da Filippo Ingegnere, ha organizzato domenica 7 ottobre, presso l'Abate Ponticelli del Ticino, una conferenza in onore di Sant'Agostino.

Il momento particolare del viaggio della vita di Sant'Agostino dal Palio alla Sardegna e dal la Sardegna a Pavia è stato illustrato da padre Carlo Cremona, direttore spirituale del «Loggion» e della rivista di avventura religiosa «Luce di una famiglia» del quale si ricorda il numero (Agostino d'Epoca, La ragione e la fede) che è stato dedicato a questo lavoro.

Il libro «Luce di una famiglia» è stato presentato da padre Carlo Cremona, della comunità degli Agostiniani di Pavia.



Adriano Pila, autore del libro, è nato a Caprioli, dal 1950. Ha lavorato per anni nella Banca di Pavia, dove ha lavorato per anni nella Banca di Pavia.

Padre Pila

Il libro «Luce di una famiglia» è stato presentato da padre Carlo Cremona, della comunità degli Agostiniani di Pavia.



Conferenza episcopale italiana



MISSA IN FESTO SANCTI AUGUSTINI EPISCOPI

Roma, Basilica di San Pietro in Caelo d'oro

domenica 24 febbraio 2007 - ore 18.30

Per informazioni: Provincia di Roma (06) 66420 - 471 - 48
E-Mail: grafico@ambrosiani.it

Ignazio Ripoli

PROGRAMMA MUSICALE

INTENTUS

Giuseppe Penzago da Padriana (1715 - 1794)
Missa per Sant'Agostino, 4 vo.
(Ed. Ricordi editore, Roma, 1989)

KYRIE

Giuseppe Casati (1610-1641)
Missa a 8 voci e basso continuo (Pinerolo, 1641)
Kyrie - Christe - Kyrie

Gloria

Giuseppe Casati - Gloria

Alleluia

Arnaldo Core Donizetti
Gloria gregoriana Missa de dimittis

Credo

Giuseppe Casati - Credo

OFFERTORIUM

G. E. da Palestrina
Iustus ut palma florebit
(Da Offertorio tertius altus, pars prima, Roma, 1581)

SANCTUS

Giuseppe Casati - Sanctus

AGNUS

Giuseppe Casati - Agnus Dei

COMMUNIO

Giuseppe Casati - O quoniam bonum

ALTERNI

Mari Assisi (Chapelle) (1630? 1740)
Pater Noster, Agnus Dei, Kyrie e due voci e b.c.
(Ed. Ricordi Editore, Ginevra)

Associazione "I Madriani" Ambrusiani
Direttore musicale Gianluca Capuano

Non siate a dispetto e
memoria della
missione delle famiglie di
San Agostino dalla
Basilica di San Pietro

Il progetto programmatico di celebrazione della Missa di Sant'Agostino, in data 24 febbraio, è stato realizzato dalla Conferenza episcopale italiana della Basilica di San Pietro in Caelo d'oro e Provincia di Roma. La presenza dell'opera del 1794 è stata curata e affidata alla direzione musicale del "Iustus ut palma florebit" per il compositore breton di epoca barocca. Nel 2007 la Provincia di Roma - con una serie di iniziative, tra cui la messa di Penzago a Casa Carolo, in collaborazione con la Compagnia Agostiniana e con il Centro culturale "Le Padri" di Roma - ha dedicato le festività per la ripresa formale della messa di Penzago, in occasione della messa di Sant'Agostino della Basilica di San Pietro (1700 e 1704) e della Basilica di Santa Maria della Vittoria di Roma.

Per informazioni su questa iniziativa, l'Associazione "I Madriani" della Provincia di Roma ha voluto per l'ultima domenica di febbraio 2007 un evento speciale presso la Basilica di San Pietro in Caelo d'oro. Missa di Penzago e Agnus Dei di Palestrina, in una serata italiana di opere del barocco italiano da padre, Giuseppe Penzago, presso della Compagnia Agostiniana di Roma durante la quale è prevista la partecipazione del gruppo musicale "I Madriani" Ambrusiani con brani di Palestrina, Chapelle e del compositore parigino, Giuseppe Casati.

Ignazio Ripoli
Associazione alla Pontificia
della Provincia di Roma

Ignazio Ripoli
Presidente della
Provincia di Roma

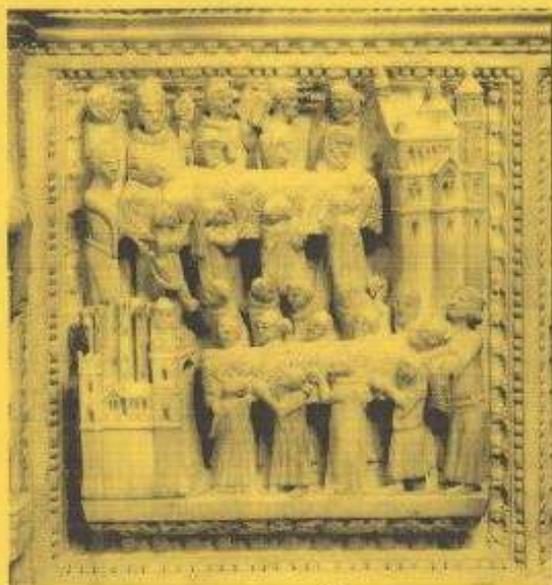
Circolo Culturale Jacobo
"Logudoro", Pavia



Provincia
Agostiniana
d'Italia

Associazione Logudoro in collaborazione con il Comitato Pavia Città di S. Agostino

2008, 28 FEBBRAIO : MEMORIA DELL'ARRIVO DEL CORPO DI S. AGOSTINO DALLA SARDEGNA A PAVIA



28 Febbraio ore 9.30-12.30

Visita alle Memorie Agostiniane di Pavia

(S. Pietro in Ciel d'Oro – Musei Civici – Università – Il Carmine – S. Teodoro – S. Michele)

Raduno ore 9.30 in P.za S. Pietro in Ciel d'Oro – partecipazione gratuita

28 Febbraio ore 18.30

S. Messa in S. Pietro in Ciel d'Oro

presiede Don Vincenzo Fois (Diocesi di Cagliari) – partecipa delegazione di Cagliari

28 Febbraio ore 21

Il viaggio di Agostino : da Ippona, a Cagliari, a Pavia

Narrazione di Gianluca Medas

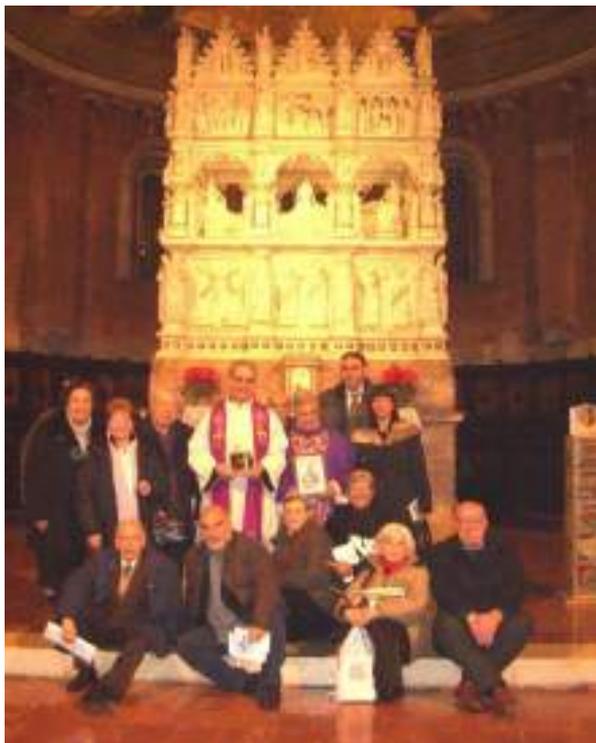
Accompagnamento: Francesco Saiu (chitarra) - Fabrizio Saiu (percussioni)



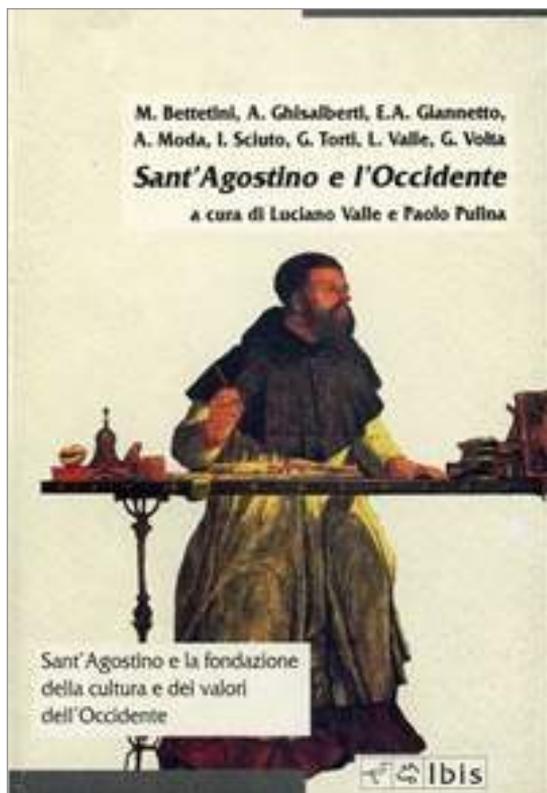
Pavia, 28 febbraio 2008, Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, concelebrazione della messa da parte di don Vincenzo Fois (rettore delle Rettoria di Sant'Agostino a Cagliari) e dei padri agostiniani. Da sinistra: padre Giustino Casciano, don Fois, padre Jim Beinlich, padre Luigi Ghilardini.



Pavia, 28 febbraio 2008. Don Vincenzo Fois.



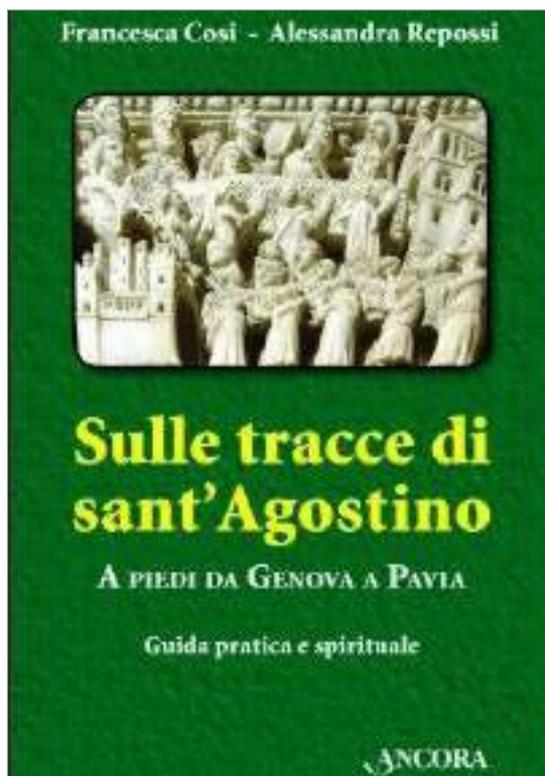
Pavia, 28 febbraio 2008. Da sinistra, seduti in prima fila: Gesuino Piga (allora presidente del Circolo), Gianluca Medas, Paolo Pulina.



Edizione 1999.



Edizione 2004.



Edizione 2012.

INDICE

ATTILIO MASTINO

*L'arrivo e la permanenza del corpo di Agostino in Sardegna
tra l'età vandala e l'età bizantina*

pag. 3

PAOLA PISANO

Nota

pag. 80

PAOLO PULINA

*L'impegno del Circolo culturale sardo "Logudoro" di Pavia
per valorizzare la ricorrenza della traslazione delle spoglie
di sant'Agostino da Cagliari a Pavia (1990-2019)*

pag. 81